

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Pertini testimonia il dolore del paese davanti alle 64 vittime della sciagura

Sgombero per il rogo di Torino



TORINO — Pertini, commosso, all'uscita della camera ardente

**Erano quasi tutti ragazzi
Li ha uccisi
il fumo
della plastica**

La gente chiede di sapere - Scene strazianti
il racconto di coloro che sono scampati

Riflettiamo su questa morte

di GIOVANNI BERLINGUER

POCO tempo fa, il Parlamento italiano approvò una legge sui giocattoli per garantirne l'innocuità. Il governo insistette (e vinse a maggioranza) per prorogare di alcuni anni la vendita delle scorte e dei modelli fuori legge, ancorché pericolosi. Dal gioco dei bambini al tempo libero di ragazzi e adulti: lo scorso anno il rogo a Todi, alla mostra dell'antiquariato; e poi la tragica domenica di carnevale, il cinema e la funivia trasformati da sedi di svago in luoghi di morte. E il lavoro? E l'impatto di grandi opere produttive sulla popolazione? E ancora vivo il ricordo della diga franata del Vajont, delle responsabilità del monopolio elettrico, dei progettisti ciechi, dei controllori complacenti. E presente ogni giorno lo sterminio di infortuni nelle fabbriche e nelle campagne: un milione di casi all'anno, in Italia.

Ogni volta, la stessa disperazione ma anche gli stessi commenti: fatalità, caso, «veicolo inespugnabile di mistero», come scriveva ieri il «Corriere della Sera». Certo, il singolo fatto è spesso imprevedibile, un individuo viene colpito e un altro risparmiato, senza che nulla li distingua in partenza. Ma i fatti si moltiplicano, diventano statistiche. Negli Stati Uniti incidenti e violenze sono al primo posto fra le cause di morte per maschi e femmine, da uno a trentacinque anni di età. E questo il nostro futuro? È questo il progresso? Intendiamoci: nessuna nostalgia per il passato, quando i grandi flagelli dell'infanzia (gastrite, tubercolosi, rachitismo, difterite) erano una strage quotidiana. I flagelli moderni sono meno evidenti, e tuttavia più insopportabili perché creati dall'uomo stesso e perché spesso controllabili. Vogliamo o no combatterli? Su quali linee si può agire?

Possiamo cinque esigenze:
1. **TECNOLOGIE E MATERIALI.** La plastica può piacere o meno. Ma se essa viene usata assai, deve essere sostituita con plastica o altri materiali incombustibili. Norme precise e rigorose (ora esistono solo per le centrali nucleari) vanno applicate.

2. **CONTROLLI.** Per un conflitto di competenze fra ministero del Lavoro e della Sanità, è stato smantellato l'apparato ispettivo per le fabbriche. È un esempio negativo. Le molte leggi esistenti vanno integrate con efficaci controlli e con giuste sanzioni, senza paralizzare produzioni e servizi, ma premiando la sicurezza anziché l'irresponsabilità.

3. **PROFESSIONALITÀ.** Dai manovratori delle funivie alle maschere dei cinema, dai tecnici delle industrie ai coltivatori delle campagne, si impone un addestramento aggiornato sulle misure di sicurezza, sulle manutenzioni, sulle sostanze chimiche impiegate, sui pericoli per chi lavora, per chi consuma, per chi vuole svagarsi incolore.

4. **COSCIENZA DIFFUSA.** In molti paesi la scuola educa alla sicurezza, al pronto intervento. È un'istruzione oggi necessaria, ed è anche uno stimolo alla solidarietà umana. In Italia le scienze e le tecniche (e il fare inteso come sapere) sono trascurate. La sicurezza può essere anche un veicolo per allargare la cultura generale.

5. **LOTTE SOCIALI.** Ho parlato di infortuni sul lavoro: un milione oggi, ma dieci anni fa erano un milione e mezzo. L'azione sindacale è valsa a qualcosa. Poi altri temi hanno preso il sopravvento. Può ora riprendere la lotta dei lavoratori? Possono crescere i movimenti dei consumatori? Possono avere obiettivi più precisi gli ecologisti?

Anche l'igiene e la sicurezza oggi è politica: perché può aggregare, perché è cultura della vita, perché è umanizzazione delle produzioni e dei consumi, perché implica riforme istituzionali e valorizzazione delle competenze. Perché, infine, dalla ricerca di garanzie nel vivere quotidiano si giunge più facilmente alla volontà collettiva di vincere il rischio maggiore: la corsa agli armamenti. Ma è anche vero il contrario: il fatalismo di ogni giorno induce all'attesa rassegnata che la pace o la guerra cadano dall'alto.

Da uno dei nostri inviati
TORINO — Burattini, poveri burattini rigidi ed anneriti, vecchi pupazzi abbandonati nel cellophane in posizioni innaturali e contorte. Strane figure senza volto e senza capelli, braccia e gambe rinsecchite e legnose come arbusti d'inverno. I corpi sono lì, al numero 153 di corso Novara, nel cimitero generale di Torino, deposti nelle bare ancora aperte ed allineate lungo gli scaffali della camera mortuaria. Ed ora, in quel luogo angusto ed asettico, nella ressa dolente e silenziosa dei parenti, lontani dai funi e dalle grida del luogo della tragedia, non si spirano più il raccapriccio di ieri notte, in quel garage dell'AVIS accanto al cinema, lungo file di corpi affumicati, vite strappate in un at-

timo di terrore ancora leggibile nelle braccia allungate, nei pugni stretti, nelle bocche spalancate. La morte, qui, ti viene incontro più assurtta, inverosimile. No, non sembrano uomini.
Ma poi basta un singhiozzo, il grido improvviso di una madre, il rumore sommerso d'un pianto, basta la voce d'un padre che ripete un nome — «Marina, Marina, andavi ancora a scuola, perché?» — e la tragedia torna ad avvolgerli. Meno violento di ieri.

Massimo Cavallini

(Segue in ultima)

A PAG. 3 SERVIZI DI BRUNO GOMI. SALVO TRIVISANI E PER GIORGIO BETTI



**Champoluc: ora al
magistrato spetta
l'ultima parola**

Ora la parola, quella definitiva sulla sciagura di Champoluc, nella quale hanno perduto la vita dieci persone nella tragica rottura dell'ovovia della Val d'Ayas, spetta al magistrato. Sarà lui a dover dire di chi sono le responsabilità. Gli inquirenti ieri hanno cercato di raccogliere indizi, hanno ascoltato testimonianze. Gli impianti sono stati posti sotto sequestro. L'amministratore delegato della società delle funivie di Champoluc, Ferruccio Rounier, ha dichiarato che gli impianti erano sottoposti a regolari manutenzioni. Intanto ieri, nel piccolo cimitero di Perrière di Champoluc, è proseguita la silenziosa processione dei parenti per riportare a casa, per l'ultimo viaggio, i loro cari che erano venuti quassù per una giornata di vacanza, finita tragicamente. Nella foto: due cabine precipitate.

A PAG. 3

Secondo perizie dei legali della famiglia e indagini della polizia inglese

Nuovi indizi: Calvi fu assassinato?

ROMA — Roberto Calvi non accese le sigarette. Le notizie sulle nuove clamorose conclusioni della nuova inchiesta sono giunte, proprio in questi giorni, a Torino. La vedova di Calvi, e la commissione di inchiesta sulla P2 e Licio Gelli. Non è stato ancora possibile stabilire se Calvi, quando fu caricato sulla barca era già morto o era ancora vivo, prigioniero o in stato di incoscienza per qualche droga. È comunque certo che il viaggio in barca c'è stato. E il

risultato, appunto, di una perizia sui resti del banchiere.
Gli specialisti hanno trovato sui pantaloni tracce evidenti di grasso, olio e catrame, tutti componenti di quella specie di lurida mistura che si trova sul fondo di ogni barca in condizioni di pulizia non perfette. Secondo le notizie giunte alla commissione di inchiesta sulla P2, altri elementi importanti, sfuggiti ai primi sommari esami degli inquirenti, verrebbero

a confermare, in modo inequivocabile, la tesi dell'omicidio, in contrasto con quella ufficiale del suicidio per impiccamento.
Proprio in questi giorni Clara Canetti, la vedova di Calvi, e il figlio Carlo si sono incontrati a Londra con i difensori di fiducia, soprattutto per prendere visione dei nuovi risultati delle indagini.

Wladimir Settemilli
(Segue in ultima)



TORINO — Un agghiacciante documento che testimonia l'orribile morte trovata da alcune delle vittime bloccate sulle scale del fumo nel tentativo di uscire dall'aperto

Importante discorso di Yasser Arafat all'apertura del Consiglio nazionale palestinese

L'OLP accetta l'unione con Hussein Il falco Arens al posto di Sharon

Ad Algeri la bozza di documento finale giudica inadeguato il piano Reagan ma non lo respinge - La Knesset approva il rimpasto di governo - Offensiva dell'opposizione che presenta quattro mozioni di sfiducia

Del nostro inviato
ALGERI — Con una seduta particolarmente solenne, e aperta dallo stesso presidente algerino Chadli Bendjedid, è iniziata ieri pomeriggio al Club del Pind, ad una ventina di chilometri da Algeri, la XVII Sessione del consiglio nazionale palestinese, forse la più cruciale nei 19 anni di vita dell'OLP. Una sessione caratterizzata dalla importanza e dalla complessità delle scelte che la resistenza palestinese ha di fronte e che si svolge qui ad Algeri — come sottolinea ieri mattina il quotidiano del FLN algerino «El Mudjahid», facendo il portavoce del consiglio Abdel Rahman — per la ferma volontà del popolo palestinese di premiare la sua rivoluzione nazionale contro ogni forma di ingerenza o di pregiudiziale tutela (allusione neanche troppo velata alla Siria, che è infatti presente con una delegazione di livello insolitamente modesto).

Il tema della autonomia e indipendenza nelle decisioni è stato al centro di tutti gli interventi, in particolare quello di Yasser Arafat, che ha preso la parola dopo il discorso di apertura di Khaled El Fahum, presidente del Consiglio nazionale palestinese, e il segretario generale della Lega Araba Cheddi Kilibi. Il presidente algerino Bendjedid era stato anzi invitato dai palestinesi ad aprire personalmente i lavori, ma ha rinunciato in favore di El Fahum proprio per sottolineare la necessità che le decisioni del contesto palestinese vengano prese al di fuori di qualsiasi pressione o interferenza ed ha quindi pronunciato il suo breve discorso di saluto per ultimo.

Arafat, dopo aver sottolineato con enfasi e passione, tra applausi accorciati, la «fermezza e determinazione eroiche» manifestate dai combattenti palestinesi e dal bauesi durante l'assedio e la battaglia di Beirut (78 giorni).

Giancarlo Lanetti
(Segue in ultima)

Del nostro inviato
GERUSALEMME — Il primo ministro Begin, con uno dei discorsi più brevi della sua carriera, ha presentato alla Knesset (Parlamento israeliano), un governo rimpastato, cioè un governo senza il ministro della Difesa Ariel Sharon, ma col ministro senza portafoglio Ariel Sharon. E, come era previsto, ne ha ottenuto l'approvazione. Al diavolo della Difesa va Moshe Arens, attualmente ambasciatore a Washington, considerato un superfalco. Arens che ha accettato ieri l'incarico rientrerà in Israele nei prossimi giorni.
Sharon si era appena congedato, in mattinata, col suono di fanfare e picchetto d'onore dallo stato maggiore e dal personale della Difesa. Ma, prima di andarsene, aveva ripetuto il suo «credo» e proiettato ombre sul futuro spiegando agli ufficiali che la sua politica come ministro della Difesa era sempre stata quella di creare un esercito forte per avere pace e sicurezza. Non sono sicuro, ha detto, che questa politica continuerà anche in futuro. In Parlamento, correttamente vestito di scuro, ha ascoltato Begin per i quattro minuti del suo discorso, poi se ne è andato ostentatamente quando sul podio (Segue in ultima)

Emilio Serzi Amadei
Il «Manifesto» ha vinto la causa
Vertenza giornali:
il pretore ordina
allo Stato di pagare

ROMA — Il pretore Roberto Predieri ha ordinato all'Ente Cellulosa — in quanto istituto delegato dallo Stato — di saldare il suo debito con il «Manifesto» entro il 31 marzo, erogando i contributi cui il giornale ha diritto per il periodo 1981-82 in base alla legge di riforma dell'editoria. Nel caso in cui l'Ente, entro quella data, non adempisse agli obblighi dovrà comunque — così recita l'ordinanza — essere esecrata dal pretore la sua esecutività del pretore. La sentenza esecutiva depositata ieri mattina, da completamente ragione al «Manifesto», che aveva citato in giudizio lo Stato il 2 dicembre scorso, minaccia clamorosamente le gravissime colpe e i vergognosi ritardi dei governi che hanno violato l'obbligo di attuare la legge di riforma dell'editoria, varata ormai oltre un anno e mezzo fa. L'ordinanza del pretore costituisce, inoltre, un severo e duro segnale per l'Ente Cellulosa e Carta i cui dirigenti hanno destinato al finanziamento di aziende consociate, costituite al di fuori della legge, 120 miliardi che erano destinati proprio al pagamento dei contributi cui hanno diritto i giornali. Per questo aspetto della vicenda — il più grave perché lascia senza copertura finanziaria la legge per l'editoria, mettendo a repentaglio anche i fondi che dovrebbero essere erogati ai giornali per l'anno in corso — l'Ente dovrà affrontare un altro giudizio: la Federazione degli editori ha impugnato.

Antonio Zollo
(Segue in ultima)

Una vasta maggioranza di consensi al documento congressuale

Conclusi domenica altri 19 congressi di federazione - Approvati numerosi emendamenti sul tema della democrazia interna di partito

ROMA — Sono ora solo 27 i congressi di federazione che si dovranno tenere prima del congresso nazionale del partito convocato a Milano per il 2-6 marzo. Si svolgeranno questa settimana e tra i principali ci sono quelli di Roma, Napoli, Venezia, Palermo e Reggio Calabria. C'è inoltre quello dell'Aquila che è stato rinviato al 27 febbraio.

Il panorama degli orientamenti politici prevalenti sulle scelte fondamentali di politica interna e internazionale e sulle questioni della vita interna del partito si è precisato nei congressi che si sono conclusi domenica scorsa. Il documento del Comitato centrale, anche in questa tornata pregressuale, ha ottenuto una vasta maggioranza di consensi. Sulla politica di alternativa democratica non si sono manifestate divergenze rilevanti, sul giudizio dell'esperienza sovietica gli emendamenti che si rifanno a quelli dei compagni Cossutta o Cappelletti raccolgono piccole minoranze, mentre in numerose federazioni si è riproposto il tema della democrazia nel partito, con una accentuazione del ruolo degli organismi diret-

tamente eletti dai congressi, a partire dal Comitato Centrale, per il quale si rivendica la esigenza di conoscere e valutare eventuali divergenze che sorgessero nella Direzione (Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 2

**S. Agata dei Goti
crolla la DC
va avanti il PCI**

NAPOLI — Successo del PCI nelle elezioni amministrative di S. Agata dei Goti, il più importante comune in provincia di Benevento (oltre 11.000 abitanti). Il PCI è passato dal 12,04% al 14,18%, guadagnando un seggio. La DC, invece, precipita dal 51,5 al 34,6% perdendo 4 seggi. Il PSI subisce una flessione e perde un seggio, così come il MSI. Una lista di indipendenti ed ex socialisti conquista invece 2 seggi. Si è votato anche a Dugnano, dove la lista di opposizione (PCI-PSI) ha conquistato diversi punti.

Fermato a Roma un dirigente dell'Aeroflot per spionaggio

ROMA — Victor Pronine, vicedirettore commerciale della compagnia di bandiera sovietica Aeroflot, si trova da ieri pomeriggio in stato di fermo di polizia giudiziaria con l'accusa di spionaggio politico e militare. La clamorosa operazione è stata condotta a termine dai carabinieri e dai Sismi, dopo un'indagine — così è stato spiegato in una conferenza stampa — durata un anno e tuttora coperta da rigoroso riserbo. Contemporaneamente i CC hanno arrestato un cittadino italiano, Azilio Negri, 46 anni, residente all'Hotel «Parco dei Principi», titolare di un'industria di microfilm a Genova, sotto in «diagramma di reato di spionaggio politico e militare». Il funzionario sovietico è stato fermato in una via centrale di Roma. I carabinieri hanno sequestrato materiale definito «di grandissimo interesse».

A PAG. 5

Nell'interno

Il quadripartito è impotente a sostenere il decreto IRPEF

Assai incerto è apparso ancora ieri sera alla Camera il destino del decreto fiscale riguardante le aliquote IRPEF. La maggioranza quadripartita, dopo aver promesso il massimo impegno nel sostenere, si è mostrata invece incapace di vincere il sabotaggio messo in atto dall'estrema destra.

A PAG. 6

Pena di morte, no al toto-tv

La RAI ha annullato il referendum sulla pena di morte preannunciato da Enzo Biagi per giovedì prossimo, dopo il film «Un borghese piccolo piccolo». Gli spettatori avrebbero dovuto scegliere accendendo e spegnendo le lampadine. Un coro di proteste contro l'assurda iniziativa.

A PAG. 5

Ospedali: i disagi aumentano

Da oggi lo sciopero dei medici è nazionale e autoregolamentato, ma in alcune città proseguono gli scioperi selvaggi che accrescono il disagio dei ricoverati. Il ministro della Sanità precisa: non intendo aprire una trattativa separata con i medici, solo aprire uno spiraglio.

A PAG. 6

Il vertice Mitterrand-Fanani

Disarmo, relazioni comunitarie e bilaterali sono da ieri a Parigi al centro dei colloqui tra la delegazione italiana capeggiata da Fanani e quella francese guidata da Mitterrand. La Francia ha chiesto al nostro paese di compiere scelte economiche meno «americane».

A PAG. 7

Summit culturale a Parigi

Oggi si inaugura all'Odéon di Parigi il Teatro d'Europa. Ma non è l'unica iniziativa di grande cultura del governo francese. Mitterrand ha riunito, in un convegno alla Sorbona, intellettuali e artisti di tutto il mondo. Una corrispondenza di Franco Fabiani e un'intervista al ministro della cultura Jack Lang raccolta da Maria Grazia Gregori.

A PAG. 8

I congressi comunisti in cinque grandi città

MILANO

Il futuro di questa città, una sfida per tutta la sinistra

Verso un nuovo dialogo tra comunisti e socialisti - Nella costruzione dell'alternativa determinante la qualità della nostra iniziativa

MILANO — Che ne sarà di Milano nel futuro? D'ora in poi, cioè dopodomani? L'interrogativo, seducente, oggetto di tante riflessioni, che parevano dedicate allo studio di una lontana galassia, esce da una sorta di laboratorio e si fa materia di un confronto e di sfida per un grande partito di massa.

Si fa, in sostanza, cronaca, attraverso le fasi di un congresso, quello del Pci milanese, che certo ha avuto tanti e diversi motivi d'analisi, ma che ha trovato un filo conduttore e un forte cemento unitario in questo sforzo di elaborazione.

Anche la dialettica sulle questioni internazionali, sull'extraparlato, pure oggetto di diversi interventi, non ha costituito ragione di lacerazioni e non si è posta come la questione decisiva, come pretendevano taluni osservatori esterni.

Il progetto dei comunisti, l'alternativa democratica, si misura oggi, nel concreto, con una grande realtà urbana. Ebbene gli schieramenti, pure tanto favorevoli e certo solidi tra le sinistre che governano il Comune, la Provincia e la maggioranza degli enti locali. E una certezza, un presupposto fondamentale, ma non è sufficiente. La formula di per sé non risolve mali recenti, nuovi bisogni, i problemi di quella che il compagno Reichlin, nelle sue conclusioni, ha definito società post-industriale.

Che altro significato dare all'appello ad un nuovo dialogo tra Pci e Psi, lanciato dal segretario della Federazione Roberto Vitali (ricomfermato nell'incarico) e accolto con grande chiarezza dal segretario dei socialisti Finetti? Che ne sarà, allora, di Milano o meglio di un partito in grado di dare risposte al quesito: terziarizzazione senza sviluppo oppure nuova qualità dello sviluppo. Qui sta il nodo strategico del congresso. E di qui, anche, l'urgenza alternativa: la necessità di recuperare un ruolo riformatore di tutta la sinistra per una sfida sul ter-

no dalle scelte. Ci si interroga su come costruire questa alternativa se Craxi non ci sta: «Ma l'essenziale — si è chiesto Reichlin — è partire da Craxi o da noi? Dobbiamo partire dalla qualità della nostra iniziativa, dalla nostra capacità di interpretare la realtà. Non vi è allora nulla di retorico o di esagerato nella riproposizione di certo orgoglio padano, di una città che ha le carte in regola per porsi alla testa di una ripresa dello sviluppo.

Non si tratta di rifiutare il progresso, ma di accettare quello vero, anche se è terziarizzazione senza sviluppo, come quel che è oggi. Non quello fasullo che magari acquisisce i connotati torbidi del Banco Ambrosiano e di Sindona.

«Il Pci — dice Reichlin — deve uscire da antiche fortificazioni e dare l'immagine di un partito in grado di dare risposte al quesito: terziarizzazione senza sviluppo oppure nuova qualità dello sviluppo. Qui sta il nodo strategico del congresso. E di qui, anche, l'urgenza alternativa: la necessità di recuperare un ruolo riformatore di tutta la sinistra per una sfida sul ter-

no dalle scelte. Ci si interroga su come costruire questa alternativa se Craxi non ci sta: «Ma l'essenziale — si è chiesto Reichlin — è partire da Craxi o da noi? Dobbiamo partire dalla qualità della nostra iniziativa, dalla nostra capacità di interpretare la realtà. Non vi è allora nulla di retorico o di esagerato nella riproposizione di certo orgoglio padano, di una città che ha le carte in regola per porsi alla testa di una ripresa dello sviluppo.

Non si tratta di rifiutare il progresso, ma di accettare quello vero, anche se è terziarizzazione senza sviluppo, come quel che è oggi. Non quello fasullo che magari acquisisce i connotati torbidi del Banco Ambrosiano e di Sindona.

«Il Pci — dice Reichlin — deve uscire da antiche fortificazioni e dare l'immagine di un partito in grado di dare risposte al quesito: terziarizzazione senza sviluppo oppure nuova qualità dello sviluppo. Qui sta il nodo strategico del congresso. E di qui, anche, l'urgenza alternativa: la necessità di recuperare un ruolo riformatore di tutta la sinistra per una sfida sul ter-

no dalle scelte. Ci si interroga su come costruire questa alternativa se Craxi non ci sta: «Ma l'essenziale — si è chiesto Reichlin — è partire da Craxi o da noi? Dobbiamo partire dalla qualità della nostra iniziativa, dalla nostra capacità di interpretare la realtà. Non vi è allora nulla di retorico o di esagerato nella riproposizione di certo orgoglio padano, di una città che ha le carte in regola per porsi alla testa di una ripresa dello sviluppo.

Non si tratta di rifiutare il progresso, ma di accettare quello vero, anche se è terziarizzazione senza sviluppo, come quel che è oggi. Non quello fasullo che magari acquisisce i connotati torbidi del Banco Ambrosiano e di Sindona.

«Il Pci — dice Reichlin — deve uscire da antiche fortificazioni e dare l'immagine di un partito in grado di dare risposte al quesito: terziarizzazione senza sviluppo oppure nuova qualità dello sviluppo. Qui sta il nodo strategico del congresso. E di qui, anche, l'urgenza alternativa: la necessità di recuperare un ruolo riformatore di tutta la sinistra per una sfida sul ter-

tuttora in atto? E' su queste grandi domande che si misura la capacità del Pci per dirita con Reichlin, di dare risposte "alte" ai problemi di questa metropoli.

Il congresso è terminato nella mattinata di lunedì dopo la discussione di oltre 250 emendamenti e le votazioni a scrutinio segreto dei nuovi organismi dirigenti.

Il Comitato federale è ora composto di 130 membri, votati sulla base di una lista di 150 nomi. In testa alle preferenze il segretario regionale Gianni Cerretti, il segretario della Federazione Roberto Vitali, Riccardo Terzi del Comitato Centrale.

Tali emendamenti più significativi al documento del Comitato Centrale ne sono stati respinti alcuni che si riferivano alla collocazione internazionale dell'Italia.

L'emendamento che richiedeva al governo italiano di ripensare la propria adesione alla Nato e di scindersi tra i non allineati è stato respinto con 105 voti a favore (748 i delegati votanti). Altro emendamento respinto quello riguardante la possibilità di un referendum nazionale sulla base missilistica di Comiso: 368 i contrari, 299 i sì e 81 gli astenuti.

Gli emendamenti Cossutta sulla prospettiva del socialismo e l'esaurimento della spinta propulsiva sono stati respinti con 98 voti favorevoli e 21 astenuti.

Approvato dal congresso un emendamento sull'esperienza politica del triennio '76-'79. «La scelta per l'alternativa democratica — dice il documento — è stata una scelta di via, non una scelta di fine. Ma è anche lì che si comprende come vivere meglio nel tempo libero, traguardo più importante si vive meglio anche se si viaggia meglio, se si lavora meglio, se si abita meglio. E' forse una banale considerazione, è forse un caso che intorno agli orari di lavoro hanno riacquisito a Milano un dibattito che ha coinvolto l'intera città e che è

Giuseppe Cerretti

BOLOGNA

La democrazia nel Pci è un patrimonio da difendere e accrescere

Un emendamento sulla vita interna del partito - I rapporti con il Partito socialista - Significato e valore dell'esperienza di governo

Dal nostro inviato
BOLOGNA — Il principale emendamento su cui il XVII congresso bolognese del Pci si è impegnato nell'ultima seduta è stato quello relativo alla democrazia interna. Si chiede, in particolare, di assicurare a tutto il partito l'informazione sul «confronto all'interno dei gruppi dirigenti». Su oltre 900 delegati presenti (i quali hanno eletto 73 delegati al congresso nazionale) i voti contrari e le astensioni si sono contati sulle dita di due mani. Un peso assai maggiore marginale hanno invece avuto tre emendamenti relativi allo strapporto, e alla richiesta di uscita dell'Italia dalla Nato (non più di una dozzina di voti a favore e 5 o 6 astensioni).

In ciò va colto, a nostro avviso, un elemento di coerenza con la scelta unitaria del Pci. La scelta unitaria è stata una scelta di via, non una scelta di fine. Ma è anche lì che si comprende come vivere meglio nel tempo libero, traguardo più importante si vive meglio anche se si viaggia meglio, se si lavora meglio, se si abita meglio. E' forse una banale considerazione, è forse un caso che intorno agli orari di lavoro hanno riacquisito a Milano un dibattito che ha coinvolto l'intera città e che è

stenuato Aldo Tortorella nel suo discorso conclusivo — all'esigenza stessa di fondare l'unità del partito su un reale coinvolgimento, sull'assunzione consapevole di responsabilità da parte del maggior numero di militanti.

Chi scambiasse tutto ciò con assenza di passione politica o di tensione ideale cadrebbe in errore. Qui siamo da tempo effettiva forza di governo in virtù di una grande capacità pratica e organizzativa, e tuttavia ispirata sempre alle aspirazioni, agli ideali di libertà, di uguaglianza, di giustizia della primitiva tradizione socialista e riformista, che il Pci ha saputo continuamente innovare. La peculiarità di Bologna (e dell'Emilia) non è quella di costituire un'isola estranea alle trasformazioni, ai contraccolpi della crisi. Consiste invece, come ha sostenuto Renzo Imbeni nella sua relazione introduttiva, nel tipo di risposta, nel fatto che le istituzioni locali, i partiti, le associazioni, gli individui reagiscono di fronte ai fatti più diversi.

C'è chi ha voluto leggere l'adesione convinta del congresso alla strategia dell'alternativa democratica come un segno di appiattimento conformista. Al-

trario, si tratta di una scelta che vorremmo definire «naturale». L'alternativa fondata sulla collaborazione di comunisti e socialisti (e sul blocco sociale che in tali partiti si riconosce), con la Dc collocata all'opposizione, è una realtà operante da oltre trent'anni, sia pure (come ha ricordato Guido Fanti) mai scontata e pacifica. Qualcuno parla di «egemonismo» comunista. Ma quanto non esista un certo di una grande capacità di riadattare alle esigenze del progresso e di sviluppo della società, è provato da un dato citato dal compagno Dante Stefani: sei province emiliane figurano tra le prime dieci in Italia per il reddito pro-capite.

L'impegno dei comunisti bolognesi è rivolto a portare avanti questa esperienza, e a fare di essa un punto alto della lotta per l'alternativa in tutta Italia. Ecco perché fra i temi centrali del dibattito quello del rapporto con i compagni socialisti.

Nessuno contesta al Psi la rivendicazione di autonomia, la ricerca di collocazione e di collegamento con i compagni socialisti. C'è chi discute — e su di chi ha insistito anche Tortorella — se scelte politiche, come quella della governabilità con la Dc, che muovono da analisi inade-

quate, da un vero e proprio ritardo culturale, circa i nodi della crisi economica e dello «stato assistenziale».

Tortorella ha ripreso l'argomento, collocandolo nel più vasto quadro del confronto politico con il Psi e dei problemi attuali del sindacato. Noi non rimproveriamo — ha detto — la cultura riformista del Psi. Ma come si può accusare di «massimalismo» un partito come il nostro che rivela le realizzatrici di Bologna? Certo, noi che fummo tacciati di volere una «democrazia conciliativa» non abbiamo mai smesso l'idea del conflitto sociale, della necessità dell'intervento delle masse, che sarà decisivo anche per determinare i risultati e gli sviluppi del recente accordo sul costo del lavoro. Ciò che va detto è un'altra cosa: e cioè che le teorizzazioni neo-corporative non hanno nulla a che fare con una autentica cultura riformista. E che la sola concezione democratica possibile di una politica dei redditi presuppone la programmazione economica, non l'assunzione del salario come unica variabile dipendente.

Così emerge la modernità autentica — non di etichette — della politica dei comunisti bolognesi. Nell'ostinato sforzo di compiere una concreta analisi delle molteplici situazioni e realtà in movimento, il dibattito congressuale si è spinto oltre la tesi della ricerca di una «alleanza dei produttori». Solo in tal modo può acquistarsi spessore e validità il problema del terreno sociale e nella dimensione della politica, dei rapporti fra i partiti, la scelta unitaria, l'alternativa democratica fatta propria dal congresso della più forte federazione comunista d'Italia. Un chiaro segno di questa scelta si è avuto anche nella composizione degli organismi dirigenti, nei quali hanno fatto il loro ingresso soci compagni nuovi legati al mondo della produzione. Renzo Imbeni, infine, è stato confermato segretario con voto unanime.

Mario Passi

TORINO

Dall'iniziativa operaia a nuovi sbocchi politici

La discussione sulla democrazia e l'unità del sindacato - Diversità di accenti sull'alternativa - La discussione sul «progetto di sviluppo»

dell'Italia dalla Nato ha ottenuto 47 «sì», 418 «no» e 45 astensioni. Altri emendamenti, sempre della 39 o di suoi fans, ma sulla nazionalizzazione dei mezzi di produzione e delle banche, contro l'alternativa democratica e per il governo delle masse popolari sono stati ugualmente respinti. L'emendamento presentato dal compagno Bertinotti, segretario regionale CGIL, per la riproposizione nel CC di eventuali divergenze su temi importanti verificatisi in Direzione e al di fuori di ogni ricorso alla carica e che gli emendamenti, in tutto le sedute, erano stati illustrati da sei giovani esponenti della 39ma, Giovanni, Cottino e Cossutta. Hanno raccolto dal 36 al 38 «sì» e da 13 a 16 astensioni, contro 461-442 «no». Un emendamento per il «non allineamento» internazionale dell'Italia ha ottenuto 49 «sì», 351 «no» e 80 astensioni. Un emendamento per l'uscita

del partito dal blocco con la Dc, che ha raccolto 47 «sì», 418 «no» e 45 astensioni. Altri emendamenti, sempre della 39 o di suoi fans, ma sulla nazionalizzazione dei mezzi di produzione e delle banche, contro l'alternativa democratica e per il governo delle masse popolari sono stati ugualmente respinti. L'emendamento presentato dal compagno Bertinotti, segretario regionale CGIL, per la riproposizione nel CC di eventuali divergenze su temi importanti verificatisi in Direzione e al di fuori di ogni ricorso alla carica e che gli emendamenti, in tutto le sedute, erano stati illustrati da sei giovani esponenti della 39ma, Giovanni, Cottino e Cossutta. Hanno raccolto dal 36 al 38 «sì» e da 13 a 16 astensioni, contro 461-442 «no». Un emendamento per il «non allineamento» internazionale dell'Italia ha ottenuto 49 «sì», 351 «no» e 80 astensioni. Un emendamento per l'uscita

del partito dal blocco con la Dc, che ha raccolto 47 «sì», 418 «no» e 45 astensioni. Altri emendamenti, sempre della 39 o di suoi fans, ma sulla nazionalizzazione dei mezzi di produzione e delle banche, contro l'alternativa democratica e per il governo delle masse popolari sono stati ugualmente respinti. L'emendamento presentato dal compagno Bertinotti, segretario regionale CGIL, per la riproposizione nel CC di eventuali divergenze su temi importanti verificatisi in Direzione e al di fuori di ogni ricorso alla carica e che gli emendamenti, in tutto le sedute, erano stati illustrati da sei giovani esponenti della 39ma, Giovanni, Cottino e Cossutta. Hanno raccolto dal 36 al 38 «sì» e da 13 a 16 astensioni, contro 461-442 «no». Un emendamento per il «non allineamento» internazionale dell'Italia ha ottenuto 49 «sì», 351 «no» e 80 astensioni. Un emendamento per l'uscita

della Segreteria uscente) hanno posto l'accento sulla necessità di tenere ferma la linea unitaria con il Pci, e di perseguirla in genere con più determinazione, puntando invece la polemica essenzialmente sulla Dc, vero centro del sistema di potere. Della unità del partito in Piemonte (estesa, alla Regione e in molti comuni, anche al Psdi) il cui rappresentante ha salutato il Congresso con accenti significativi.

Da questa città, il compagno Sanlorenzo. Sul tema del progetto di sviluppo come proposta dei comunisti a forze anche lontane da quelle di classe — tema ripreso e sostenuto anche da Berlinguer nel suo discorso — si sono manifestate esplicite riserve da parte di Bertinotti e di alcuni delegati (fra gli altri Marchetto della Fiat) confutate, come già abbiamo visto, nei giorni scorsi, da Novelli e Fassino.

Da questo Congresso è anche uscito il nuovo Segretario della Federazione, Piero Fassino, giovanissimo e che, esultante per la sua nomina, era stato eletto Segretario torinese della FGCI (ora responsabile delle fabbriche alla Federazione).

Il compagno Renzo Giannotti, Segretario per otto anni, gli aveva lasciato i versi con i quali — molto ironicamente — aveva concluso la sua prosa politica: «Il partito è la poesia di Paul Eluard che inizia con «Ci sono parole che fanno vivere, e sono parole innocenti...».

Ugo Baduel

BARI

L'alternativa, proposta realizzabile e urgente

Il fallimento della «governabilità», una crisi che pesa anche sul Comune - Emendamenti su democrazia interna e questione femminile

Dalla nostra redazione
BARI — Non era un congresso facile: il partito di Bari forse non fa più notizia come ai tempi della sconfitta elettorale, ma la prima scadenza dopo il congresso straordinario, nel pieno del confronto tra i partiti sul futuro della città, era importante. L'occasione per un primo bilancio di una difficile risalita. A un anno dalla formazione della giunta di centro-sinistra, si apre la prospettiva di una giunta di alternativa. Un filo si è ristabilito nei rapporti tra le forze della sinistra. «E un filo sottile — ha detto Massimo D'Alema — ma noi stiamo lavorando per rafforzarlo».

Il congresso non si è sottratto alla discussione, e la questione dell'alternativa democratica e dell'unità tra comunisti e socialisti è stata al centro dei sessantuno interventi (erano presenti al congresso più di duecento delegati). E' possibile l'alternativa con un partito socialista che ha perduto la democrazia e la lotta politica. «Non c'è con-

tradizione — ha detto D'Alema — tra la ricerca dell'unità a sinistra e la necessità, che sentiamo forte, di opposizione a metodi di governo che non condividiamo, e che riguardano anche il partito socialista. Alternativa come proposta di nuova unità politica, quindi, ma non solo. Protagonisti della sua costruzione devono essere non solo i partiti, ma anche i grandi movimenti di massa, che si sono espressi a Bari in questi mesi con forza eccezionale. «Il 18 gennaio contro le misure del governo — ha detto il compagno Tomei della Nuova Pignone — gli operai sono risaliti sulla scena, usciti dalle fabbriche nelle quali li si voleva rinchiusi». La presenza operaia e delle sezioni di fabbrica è stata una delle novità più rilevanti del congresso. I dati della crisi sono allarmanti anche in questa realtà considerata tra le più forti del Mezzogiorno. Una città senza servizi, un'economia in cui sono minacciati i punti più significativi del suo sviluppo, hanno bisogno di

scelte chiare. «Per questo — ha detto ancora la compagna Seroni — sarebbe di grande importanza se da Bari venisse segnalata l'alternativa. Il partito, sono certa sarebbe all'altezza di una prova così impegnativa».

Nella relazione, la questione del partito era affrontata senza indulgenza: siamo ancora lontani dalle grandi masse, si è detto, le nostre sezioni stentano a vivere, il tesseraio è fatica di ferro, nella direzione militanti. E nella discussione si è tornati più volte su questo tema: non si tratta solo di rimettere in piedi il tessuto organizzativo tradizionale, ma di sviluppare la democrazia, di discutere, di scegliere, di portare dentro il partito bisogni e idee di soggetti sociali diversi.

Due gli emendamenti presentati per il superamento del centralismo, ma respinti (con una quindicina di voti a favore e una quindicina di astensioni). Il tema è d'attualità, ma non va semplificato, si è detto. Rispettivamente, invece, 30 voti contrari e 16 astensioni, e 6 voti contrari e 17 astensioni, sono stati approvati due emendamenti sulla necessità che gli organi eletti dal congresso siano messi in condizione di conoscere i termini del confronto che avviene all'interno degli organismi direttivi, e dell'importanza di non ridurre il quadro dirigente ai funzionari, ma di pensare anche a forme di part-time.

Molte le voci critiche sulla scarsa capacità del partito di raccogliere appieno il valore delle lotte di liberazione della donna, ancora oggi considerato troppo spesso «tema aggiuntivo», non risorsa nuova per il cambiamento. Con 6 contrari e 17 astensioni è stato approvato un emendamento al capitolo VII del documento che rafforza il riferimento alle masse femminili. Gli emendamenti che riproducevano le posizioni del compagno Cossutta sono stati tutti respinti, con un astenuto e voti favorevoli dai 7 ai 10 su tre emendamenti.

Infine sono stati presentati 5 emendamenti che riproponessero la questione dell'uscita dell'Italia dalla Nato. Sono stati tutti respinti: i primi 4 con una ventina di astensioni e un numero di voti favorevoli che ha oscillato tra i 10 e i 22; il quinto (che poneva al fine del congresso del tema più generale del superamento dei blocchi) ha avuto 57 voti a favore, 19 astenuti e 81 contrari.

Il compagno Mario Santostasi è stato rieletto alla presidenza alla fine del congresso dal nuovo comitato federale, segretario della federazione. Le votazioni si sono svolte tutte con voto palese.

Giulio Del Magnano

GENOVA

Le grandi lotte di massa e il ruolo delle classi

La riflessione dopo i dissensi in fabbrica - Chi sono oggi gli operai? - Quale prospettiva per questa «città moderna»

astenuti su 560 delegati presenti) riguardando la necessità di ridefinire oggi il concetto stesso di classe operaia. La dove il documento del Comitato Centrale parla del ruolo della classe operaia e dell'alleanza con nuovi settori professionali emergenti, i comunisti genovesi invece affermano: all'interno del lavoro dipendente operaio, tecnici, ricercatori, impiegati industriali, fanno parte di uno stesso nucleo, per essere collocati in posizioni differenti nel ciclo produttivo. Gli operai rappresentano la grande forza decisiva per il rinnovamento. E del resto la discussione sugli emendamenti (in tutto ne sono stati presentati una trentina) ha messo in luce la cultura in parte nuova di un partito che, pur avendo concentrato l'attenzione sul ruolo e l'orientamento della

classe operaia, sa emanciparsi dal vecchio limite economicistico. Dei cinque emendamenti di Cossutta — tutti bocciati a larga maggioranza — ha raccolto più voti quello sulla «spinta propulsiva» ma arrivando appena a 16 voti favorevoli e 12 astenuti. Si è discusso di più su alcuni emendamenti che proponevano l'uscita dell'Italia dalla Nato (una ventina di voti favorevoli in media). Una proposta simile, che chiede l'abolizione della frase del documento in cui si afferma che l'Italia non deve alterare con gesti unilaterali l'equilibrio tra i blocchi, è stata bocciata con 77 voti favorevoli e 48 astenuti.

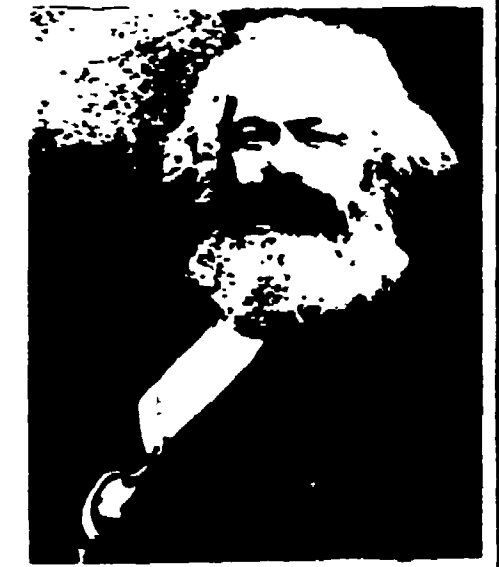
A larghissima maggioranza sono invece stati approvati i

mento, lo sviluppo di una politica per la famiglia, anche di interventi maschili, la responsabilità femminile provinciale — Sandra Bartolucci — ha ricordato i dati della realtà che rivelano come anche a Ge-

nova — pure in presenza di difficoltà e frantumazioni nel movimento delle donne — la nuova cultura comunista non è ancora profondamente nel costume e nell'organizzazione sociale. Negli ultimi dieci anni le donne sono diventate più della metà degli occupati nei servizi e nell'amministrazione, hanno determinato la valanga di «no» nei due referendum, sono state protagoniste di una evoluzione che ha portato al raddoppio dei matrimoni civili (oggi il trenta per cento) al calo demografico e a profonde trasformazioni della struttura familiare. Anche da queste osservazioni emerge l'immagine di una città molto diversa da quell'universo di «arretratezza» e di «chiusura operaia» che molti si sono ostinati a dipingere. Una grande città moderna, profondamente laica, scossa dalla crisi e anche appesantita da vecchi ritardi culturali della borghesia locale, ma animata dalla presenza vitale di un movimento operaio avanzato, il cui principio è stato impegnato in un sforzo di governo e di trasformazione che — come aveva argomentato — prendendo il congresso il segretario provinciale Roberto Scialoja — non può che riguardare anche la propria identità politica e culturale.

Alberto Leiss

l'Unità

DOMENICA
27 FEBBRAIOUn supplemento
di 16 pagine
a cent'anni
dalla morte di Marx

VENERDI' PROSSIMO

Botta e risposta con Lama - Il segretario generale della CGIL risponde alle domande di giornalisti e tipografi dell'«Unità»

Domani i solenni funerali delle 64 vittime del rogo nel cinema

Torino piange e si interroga sull'orrenda strage di giovani Pertini interpreta l'angoscia di tutti

Ha cercato di portare un po' di conforto alla città tormentata e alle famiglie delle vittime - Fra i primi ad accorrere c'è stato il sindaco Diego Novelli - Una domanda è ora sulla bocca di tutti: come è potuto accadere? - Il cordoglio dei giovani comunisti

Da uno dei nostri inviati

TORINO — Arriva Pertini vestito di nero, con la faccia bianca come un cencio; accanto a lui, quasi a sorreggerlo, Diego Novelli. E dietro i ministri, i funzionari, il grande apparato, gli agenti, i carabinieri. La folla, la guardia. C'è un sosia dei fotografi, ma trovano l'entrata dell'obitorio sbarrata. Allora si arrampicano sulle finestre. Ed ecco si fa avanti una donna; passa anche lei, come le autorità, tra le due file di folla. Lancia grida di dolore; è una madre meridionale, una delle tante trapiantate qui e oggi, in questa giornata di neve, cerca suo figlio tra le bare. Entrare in grida si fanno più acute; svenne.

Il presidente non trattiene le lacrime, ancora una volta. «Viva una presidenza tormentata — dirà più tardi — il terrorismo, la mafia, la camorra...». Ed ora questa orribile, assurda strage; questi ragazzi che andavano al cinema in una domenica di carnevale. Pertini ha fatto la sua via crucis, per le vie di una Torino infreddolita, accasciata. L'obitorio, il cinema Statuto davanti a quelle sedie scuoiate, poi in Comune. Qui il presidente si sfoga. Parla dell'incontro con il cardinale Ballestrero: «Ci siamo scambiati le nostre angosce». Guarda con affetto Novelli: «È mio amico». E poi parla di Torino, di questa città nuovamente provata. Era venuto qui, in altri tempi, a fare l'autista nel venticinquesimo artiglieria e poi durante la guerra partigiana. «Parlavano con un compagno fraterno, un uomo che ha lasciato un grande vuoto... Si sente la mancanza della sua voce». *Giorgio Amendola.*

Qualcuno gli chiede della strage. E' un fatto doloroso? «Si sta indagando, sembra una disgrazia... Un petardo? Non so; è azzardato fare congetture. Spetta all'autorità giudiziaria dare risposte precise. Ma quella donna, quella donna all'obitorio... Tornerà per i funerali. Ci sarà tutta Torino, lo so. È una città che si è sempre mostrata molto sensibile, la conosco da vecchia data...». Il sindaco sta chiuso nel suo silenzio. Fa segno di sì con la testa. Fuori i vigili urbani di guardia. «C'era lo sciopero degli enti locali — racconta uno — ma molti di noi

hanno capito, hanno lasciato perdere». Sul balcone del municipio una coppia in attesa dell'assessore che lo dovrà sposare; lui con la barba grigia e lei con un mazzetto di fiori gialli. Torniamo in redazione. Ecco l'elenco delle vittime. È aperto dal nome di Silvana Di Gioia, Lucera, Foggia Puglia, 27 anni. Forse era la ragazza invocata da quella madre disperata. E poi altre località nell'arida lista: Monopoli (Bari), Chieti, Cerignola, Corleone, Canosa di Puglia. Molti di questi morti sono venuti anni fa qui a cercare un lavoro. «È la terza città meridionale, dice il sindaco. Forse tra i loro c'è qualche emigrato, integrato, cacciato dalla grande famiglia Fiat. Quasi tutti giovani. Il giorno di festa, forse sono stati in piazza Castello. Il Comune aveva organizzato piccole feste mascherate. Poi avevano pensato ad un cinema.

In questo maledetto locale di questa domenica infausta c'è anche un papà col suo bambino di undici anni, affascinati insieme. Lui è il compagno Giancarlo Morando di 40 anni, membro di un Direttivo di sezione del Pci. Tra le salme, poi, i vigili del fuoco hanno trovato due corpi abbracciati come in un estremo addio, due fidanzati: Renato Alasia e Renata Zambon, 24 e 23 anni.

«C'è il rischio di farsi sopraffare dalla disperazione», dice Diego Novelli, il sindaco passato attraverso le tante avversità che hanno colpito Torino in questi anni di crisi. «Ma non bisogna né creare il mostro, né lasciare impuniti eventuali responsabili».

Diego è stato tra i primi ad accorrere. Era in macchina alle 18 di domenica; lascia il Pci e si avvia in Comune a sbriagare un po' di posta. I vigili, con la radio, l'hanno informato di una emergenza. E corso là, davanti a quel cinema Statuto, e vi è rimasto a contribuire nella direzione dei soccorsi fino a mezzanotte quando si è trovato l'ultimo corpo. E ieri sera, dopo la visita di Pertini ha riunito il Consiglio comunale per proclamare mercoledì giornata di lutto. Ai pa-

renti è stata proposta un'unica cerimonia civile e religiosa insieme, in Duomo, a spese della città.

I simboli del carnevale vengono portati via. I primi manifesti ad apparire sui muri sono quelli del Pci (che sarà presente ai funerali con una delegazione guidata dal compagno Ugo Pecchioli). Esprimono piena solidarietà alle famiglie delle vittime. Ma si chiede anche che «l'inchiesta individui tutte le responsabilità... sia messa in opera tutto quanto è necessario ad impedire il ripetersi di simili tragedie».

«Strage di giovani», ricorda la FGCI. «Il senso di responsabilità ammonisce — prevale su quello del profitto... Tutte le sale, i locali, i punti di ritrovo e di saggio vengono attrezzati a garantire il massimo dell'incolumità».

«A noi mancava solo questo». È un operaio della Fiat che parla. L'avevamo incontrato sul marciapiede che lo porta da Milano a Torino. C'è anche un ingegnere della IBM, un viaggio di lavoro nella città dell'auto. «È incredibile; noi progettiamo il futuro, l'elettronica, la perfezione e poi, guarda, un cortocircuito, un petardo, una porta che non si apre, la fine dei topi». Eravamo entrati nel mezzogiorno della stazione Porta Nuova e subito il dolore ci era venuto incontro. Il vecchio farmacista confidava a tutti: «Ho telefonato a mio figlio; non lo trovo; non ha lasciato nulla sulla segreteria telefonica; non conosco tutti i nomi delle vittime; ho paura». Eravamo andati alla Camera del Lavoro dove doveva tenersi un consiglio generale della CGIL con Luciano Lama sulla ripresa dell'iniziativa alla Fiat. I telefoni erano assediati. Gente che aveva appena letto i giornali e cercava di rintracciare amici, conoscenti, padri, figli, nonni, zii, cugini. La riunione cominciava con un minuto di silenzio teso, sbigottito. Il compagno Porini leggeva la relazione poi tutto veniva rinviato. Torino è in lutto, Torino, davvero, non ha più lacrime.

Bruno Ugolini



TORINO — I corpi delle vittime allineati in un garage adiacente al cinema Statuto

Un lungo, tragico elenco di nomi

Ecco l'elenco delle 64 vittime:

Silvana DI GIOIA, 28 anni, da Lucera (Foggia);
Gilda RAMPINI, 32 anni, Torino;
Michela D'ANDREA, 22 anni, originaria di Zurigo, residente a Moncalieri;
Bernina BOGGIO IN RAMPINI, 30 anni, Torino;
Lorenzo RACCA, e la moglie PALMARI GALVANI;
Luca PIGOLI, 41 anni, da Monopoli (Bari);
Roberto BERSALINI, 31 anni, da Genova;
Germana ILO, 20 anni, Torino;
Sergio MARZULLO, 26 anni, Torino;
Rosanna CIMA, 31 anni, da Torino;
Eugenia GATTI, 34 anni, da Montefiore d'Asse;
Maurizio VERRA, 29 anni, Torino;
Giacomo FRACCHIA, 20 anni, Torino;
Amadeo MASSIMETTI, 65 anni, da Treglio (Chieti);
Giovanni DI LEO, 34 anni, originaria di Minor;
Marco PALAZZINI, 28 anni, Torino;
Marisa CHIERICI, 27 anni, Torino;
Annalisa FANTONI, 20 anni, Torino;
Giovanni VARIO, Palermo, la moglie ARTIOLI Lorena, Ferrara, entrambi di 27 anni e la loro bambina Giuseppe di 7 anni, residenti a Moncalieri;

Loretta ARTIOLI (sorella di Lorena), 25 anni, da Ferrara e suo marito Angelo VAGO, 25 anni, da Mesolano (Piemonte);
Rossana FACCIO, 27 anni, Torino;
Bonnie CALVERT, cittadina americana, residente a Los Angeles, domiciliata a Torino, 28 anni;
Marisa DUCIS, abitante a Torino;
Aldo SARACCO, 65 anni, Torino;
Donato NICOLÒ, 22 anni, da Accenna (Potenza);
Giuseppe RIDOLFO, 27 anni, Torino;
Angela TRAFFANO, 56 anni, Torino;
Riccardo TRABIA, 24 anni, Torino;
Giancarlo MORANDO, 40 anni e suo figlio Andrea, di 11 anni, Torino;
Renato ALASIA, 24 anni, da Colle;
Rosa ZAMBON, 23 anni, Torino;
Domenico BRADASSIO, 24 anni, da Casolunga (Reggio Calabria);
Adriano ROSSI, 30 anni, da Surnas (Francia), abitante a Torino;
Luigi STRINGANI, 29 anni, da Casolunga, residente a Polonghera (Cuneo);
Roberto GALIZIA, 26 anni e la moglie Carolina LUCCITELLI, 25 anni, da Rotelle;

Paoletta SCAVUZZO, 21 anni, da Nichelino;
Antonio MOUNO, 28 anni, Torino;
Elsa CABODI, 30 anni, da Caselle;
Luciano SAGLIA Giuseppe, 48 anni, Torino;
Amelia ANGELINI, 55 anni, Torino;
Marina DALBONI, 20 anni, Torino;
Sergio GANOVELLI, 23 anni, Torino;
Bisio SAVONA, da Corleone, 27 anni, residente a Druento;
Rosella DI CESARE, 23 anni, da Rignano in Valtorta (Potenza);
Giuseppe DE PACE, 27 anni, da Casperina, Educatore al carcere minorile di Torino e Ferrante Aperta;
Michele MELIDORO, 28 anni, da Valsolda (Matera), residente a Nichelino;
Piera RIVARANDA, 30 anni, da Polonghera (Cuneo);
Renato DI GIACOMO, 20 anni, Torino;
Alberto BONOMO, 46 anni, da Napoli e la moglie Dorina MORBI-DELLI, 41 anni, Torino;
Angelo NICOLI, 61 anni, da Canosa di Puglia;
Paolo MAGNO, 28 anni, Torino;
Anna Clara GOTTRE, 19 anni, Torino;
Anita Giovanna GAMBIA, 23 anni, Torino;
Mona SERARI, nata ad Algeri, 30 anni, naturalizzata italiana, residente a Torino;
Roberto PERINO, 31 anni, Cuneo.

Da uno dei nostri inviati

TORINO — Sessantaquattro morti per un corto circuito? Sessantaquattro morti per un stupido petardo di carnevale? Sessantaquattro morti per un mozzicone di sigaretta? In via Paolo Cibrario, la palazzina rosa del cinema Statuto è isolata da una barriera di tranne; sul marciapiede di fronte la gente aspetta il tram, guarda, commenta, spinge lo sguardo nei buchi neri delle uscite di sicurezza ormai spalancate. Arrivano i magistrati con i periti del tribunale e con quello dell'assicurazione, si infilano in un buco nero.

Dottor Marzocchi, a che punto sono le indagini? «Interrogammo i testimoni, abbiamo nominato la commissione che seguirà la perizia tecnica».

Quali ipotesi seguite? «Non c'è niente di nuovo; i petardi, le testate che ha formato l'opinione pubblica, di cui si è scritto sui giornali, risponde la dottoressa Diana De Martino, il sostituto procuratore che domenica sera era di turno. Così si torna al corto circuito, al petardo, alla sigaretta. Qualcuno azzarda: «Questa è una brutta zona». Zona di racket, ma quelli attorno a lui scuotono la testa, rimangono gli interrogativi su dove è nato l'incendio, come si è sviluppato, chi ha ucciso, di chi sono le responsabilità».

Raimondo Capello, 51 anni, il gestore del locale, è stato arrestato in nottata sotto l'accusa di «Disastro e omicidio plurimo colposo»; colpito da un collasso ora è piantonato in ospedale. Il suo legale, l'avvocato Badelloni, dichiara di non aver ancora ricevuto il verbale di interrogatorio e neppure il mandato di cattura, che si riferirebbe, da indiscrezioni, a responsabilità riguardanti le uscite di sicurezza. C'è riserbo, come è ovvio.

L'ingegner Pulito dei vigili del fuoco cerca di ricostruire la meccanica dell'incendio: «Quando siamo arrivati ci siamo trovati davanti ad un muro nero di fumo e fiamme; erano limitate e infatti le abbiamo spente subito. Dove sono scoppiate? Sicuramente nel corridoio esterno alla sala, quel corridoio che guardando lo schermo si trova a destra, cui si accede attraverso cinque porte, dove gli spettatori si radunano nell'intervallo a fumare la sigaretta. È partito da lì e ha toccato solo una piccola parte della platea.

Tre ipotesi: corto circuito un mozzicone un petardo

Arrestato, il gestore del cinema è colto da dolore - Inquietante racconto di una ragazza



TORINO — Il dolore di parenti delle vittime dopo il riconoscimento dei cadaveri

Potrebbe essere doloroso? «Questo, lo ha escluso anche il ministro Rogoni».

L'ingegner Pulito conferma che in platea non è stato trovato nessun cadavere; chi ha ucciso è stato il fumo, del resto, di un uomo enorme, che non sapeva cosa fare e che continuava a dirle di rientrare in sala. «Devo essere venuta, solo che quando ho ripreso conoscenza ho sentito delle urla terribili, aveva paura di tutto, del fumo, della gente, delle urla: sono uscita e finalmente ho respirato a pieni polmoni».

Silvio Trevisani

altro in uno spazio di 4 metri quadrati: nella toilette.

Una giovane coppia è morta abbracciata, nascosta sotto le poltrone. Pochi minuti e l'incredibile massacro si era compiuto. I magistrati escono da un buco nero insieme ai periti: la commissione inizierà il suo lavoro, ha chiesto 40 giorni di tempo. Nessuno parla.

Ma cosa è successo domenica sera al cinema Statuto? Claudio Bertero, 28 anni, rappresentante, racconta: «La proiezione era cominciata da cinque minuti, quando si è sentito un seduto accanto a me. Poi ho visto un bagliore dietro la tenda, alla mia destra, credo l'ultima lampada a destra della sala, poi le fiamme. E subito il fumo. Si è spento tutto, anche l'ispirazione "uscita". Sono corso, trascinando mia moglie verso l'uscita, che avevo dietro. Eravamo in tre o quattro e appena fuori abbiamo cercato di aprire le uscite di sicurezza, ma spingevamo invece di tirare e non si aprivano. Dieci minuti dopo, un uomo con l'intestino e ci ha detto di tirare: si sono aperte, la gente è uscita a frotte correndo...».

Quanta gente? «Eravamo in trenta o quaranta in platea, non di più. Ma la cosa terribile è stata che io credevo che tutto fosse andato bene; sono arrivati i periti e io sono andato a casa. È stato solo accendendo la TV che ho saputo che erano morti così tanti...». Claudio Bertero era la mano destra ingegnere: «È stato un pollice nel tentativo di aprire le uscite di sicurezza di via Cibrario. Sì, quelle uscite di sicurezza che in galleria sono rimaste chiuse. Perché? I vigili del fuoco le hanno dovute sfondare: erano chiuse dall'interno con un chiodo».

Quanta gente? «Eravamo in trenta o quaranta in platea, non di più. Ma la cosa terribile è stata che io credevo che tutto fosse andato bene; sono arrivati i periti e io sono andato a casa. È stato solo accendendo la TV che ho saputo che erano morti così tanti...».

Ovovia di Champoluc: ora si cercano le cause della terribile sciagura

Tutto fermo in Val d'Ayas - Il magistrato al lavoro - Lunghi interrogatori - Il racconto di chi ha assistito alla caduta dei carrelli - Pietosa opera di riconoscimento - Per la società che gestisce la funivia tutto era sotto controllo

Del nostro inviato

CHAMPOLUC — Il giorno dopo è il più pesante. La tragedia si fa sentire. L'emozione, l'orrore, lo spavento, decantati, lasciano lo spazio alla riflessione, agli interrogativi. Nella neve si addensano le tracce della tragedia. C'è un assurdo crocicchio, alle domande non pronunciate risponde solo lo sgomento che si legge nelle facce di tutti. Qualcuno, poi, lancia: «Ma se quel breve tratto, in Val d'Ayas, tutto è fermo. C'è un po' di movimento intorno agli impianti dell'ovovia del Crest, poi tutto è fermo. Il magistrato gli inquirenti cercano di raccogliere indizi, elementi per spiegare quelle dieci morti assurde. Poco distante, al cimitero di Penise di Champoluc, i parenti continuano la solenne processione. Sono venuti da Milano, Brugnato, Saronno. Si porteranno via anche quel ragazzo che non riuscì a scendere questa tremenda discesa. Le testimonianze, raccolte fino a tarda notte, forniscono solo poche frange di verità. Ci vorrà del tempo prima che tutti i tasselli possano essere messi insieme. Ho sentito un boato — ha raccontato un testimone — e ho subito pensato ad una valanga. Lungo il percorso dell'ovovia, fra gli alberi, ho visto levarsi una nuvola di neve. Ma poi ho visto le cabine che scivolavano, rimbombavano sulla neve come dei palloni».

Anche Paolo Cesa, da dieci anni addetto agli impianti del Crest, ha raccontato la stessa cosa: «Ho sentito un gran colpo, pareva il botto di un cannone, poi un fischio: una cabina stava scendendo a velocità folle lungo la fune di acciaio. È stato un attimo. Mi sono visto arrivare addosso un uovo e sono riuscito appena in tempo a scarammi. Subito ho bloccato l'impianto schiacciando il bottone sul pannello dei comandi. Un boato, un fischio, le funi impazzite, le cabine spacciate al suolo ai piedi del primo pilone dove si divideva la fune. È stato un volo da un'altezza di 200 metri. È stato un colpo di frusta. Le testimonianze non rendono la violenza di quelle immagini. L'angoscia blocca gola i racconti e lungi la memoria, accavalla le impressioni. La tragedia viene ricostruita a flash, mentre la voglia di sapere, di capire preme su tutti come un macigno.

Ma dalle bocche dei presenti esce solo una serie di fotografie. Tra l'una e l'altra, un solo tratto commosso: il terrore.

Raccontano dei rumori che hanno sentito: c'è stato un boato, un fischio; il fruscio delle cabine che si schiantavano; poi il silenzio, per un attimo interminabile. Poi qualcuno descrive le immagini. Due francesi, insieme alla loro bimba di pochi mesi, ha detto — che la seggiola era caduta dalla cabina che precedeva quelle precipitate: sono rimasti impietriti, non hanno nemmeno potuto urlare. Quando è arrivato uno degli elicotteri della Eli-Alpi a recuperare, per lo choc hanno resistito per alcuni minuti all'abbraccio delle guide che li avrebbero portati in salvo. Più sotto, intanto, superato lo sgomento, i tempi si erano accelerati.

La mobilitazione per il soccorso è scattata immediatamente. «Tutti hanno dato prova di grande lucidità — dice il medico condotto di Champoluc —. Prima la gente che attendeva il proprio turno alla stazione dell'ovovia, poi tutti gli altri carabinieri, polizia, soccorso alpino. E quella gara a salvare i superstiti è andata avanti per molte ore: dalla mattina fino alla sera inoltrata. Fra le lamiere c'erano ancora una giovane e un bambino che respiravano. Tutti e due sono stati portati all'ospedale di Novara. Lei, Maria Valletta, 20 anni, durante la notte aveva steso riprendendosi dal coma, poi, verso mezzogiorno di ieri, ha avuto un peggioramento. Per Stefano Borlini, 10 anni, i medici sono più ottimisti, per gli altri soccorsi, le operazioni dei soccorritori sono andate avanti a lungo. I loro corpi sono stati ricomposti nella serata; poi è venuto il momento del riconoscimento delle salme da parte di parenti e amici.

Contemporaneamente sono iniziati gli interrogatori dei testimoni, prelevati fino all'una di notte. Ieri, giornata successiva alla tragedia, l'attenzione si è spostata sulle cause. Ma è ancora troppo presto.

Ferruccio Rournier, amministratore delegato della società delle funivie di Champoluc, ha tentato di dare qualche chiarimento: «Escludo in modo tassativo — ha detto — che la seggiola sia caduta dalla cabina che precedeva quelle precipitate: sono rimasti impietriti, non hanno nemmeno potuto urlare. Quando è arrivato uno degli elicotteri della Eli-Alpi a recuperare, per lo choc hanno resistito per alcuni minuti all'abbraccio delle guide che li avrebbero portati in salvo. Più sotto, intanto, superato lo sgomento, i tempi si erano accelerati.

La mobilitazione per il soccorso è scattata immediatamente. «Tutti hanno dato prova di grande lucidità — dice il medico condotto di Champoluc —. Prima la gente che attendeva il proprio turno alla stazione dell'ovovia, poi tutti gli altri carabinieri, polizia, soccorso alpino. E quella gara a salvare i superstiti è andata avanti per molte ore: dalla mattina fino alla sera inoltrata. Fra le lamiere c'erano ancora una giovane e un bambino che respiravano. Tutti e due sono stati portati all'ospedale di Novara. Lei, Maria Valletta, 20 anni, durante la notte aveva steso riprendendosi dal coma, poi, verso mezzogiorno di ieri, ha avuto un peggioramento. Per Stefano Borlini, 10 anni, i medici sono più ottimisti, per gli altri soccorsi, le operazioni dei soccorritori sono andate avanti a lungo. I loro corpi sono stati ricomposti nella serata; poi è venuto il momento del riconoscimento delle salme da parte di parenti e amici.

Contemporaneamente sono iniziati gli interrogatori dei testimoni, prelevati fino all'una di notte. Ieri, giornata successiva alla tragedia, l'attenzione si è spostata sulle cause. Ma è ancora troppo presto.

Ferruccio Rournier, amministratore delegato della società delle funivie di Champoluc, ha tentato di dare qualche chiarimento: «Escludo in modo tassativo — ha detto — che la seggiola sia caduta dalla cabina che precedeva quelle precipitate: sono rimasti impietriti, non hanno nemmeno potuto urlare. Quando è arrivato uno degli elicotteri della Eli-Alpi a recuperare, per lo choc hanno resistito per alcuni minuti all'abbraccio delle guide che li avrebbero portati in salvo. Più sotto, intanto, superato lo sgomento, i tempi si erano accelerati.

La mobilitazione per il soccorso è scattata immediatamente. «Tutti hanno dato prova di grande lucidità — dice il medico condotto di Champoluc —. Prima la gente che attendeva il proprio turno alla stazione dell'ovovia, poi tutti gli altri carabinieri, polizia, soccorso alpino. E quella gara a salvare i superstiti è andata avanti per molte ore: dalla mattina fino alla sera inoltrata. Fra le lamiere c'erano ancora una giovane e un bambino che respiravano. Tutti e due sono stati portati all'ospedale di Novara. Lei, Maria Valletta, 20 anni, durante la notte aveva steso riprendendosi dal coma, poi, verso mezzogiorno di ieri, ha avuto un peggioramento. Per Stefano Borlini, 10 anni, i medici sono più ottimisti, per gli altri soccorsi, le operazioni dei soccorritori sono andate avanti a lungo. I loro corpi sono stati ricomposti nella serata; poi è venuto il momento del riconoscimento delle salme da parte di parenti e amici.

Contemporaneamente sono iniziati gli interrogatori dei testimoni, prelevati fino all'una di notte. Ieri, giornata successiva alla tragedia, l'attenzione si è spostata sulle cause. Ma è ancora troppo presto.

Ferruccio Rournier, amministratore delegato della società delle funivie di Champoluc, ha tentato di dare qualche chiarimento: «Escludo in modo tassativo — ha detto — che la seggiola sia caduta dalla cabina che precedeva quelle precipitate: sono rimasti impietriti, non hanno nemmeno potuto urlare. Quando è arrivato uno degli elicotteri della Eli-Alpi a recuperare, per lo choc hanno resistito per alcuni minuti all'abbraccio delle guide che li avrebbero portati in salvo. Più sotto, intanto, superato lo sgomento, i tempi si erano accelerati.

La mobilitazione per il soccorso è scattata immediatamente. «Tutti hanno dato prova di grande lucidità — dice il medico condotto di Champoluc —. Prima la gente che attendeva il proprio turno alla stazione dell'ovovia, poi tutti gli altri carabinieri, polizia, soccorso alpino. E quella gara a salvare i superstiti è andata avanti per molte ore: dalla mattina fino alla sera inoltrata. Fra le lamiere c'erano ancora una giovane e un bambino che respiravano. Tutti e due sono stati portati all'ospedale di Novara. Lei, Maria Valletta, 20 anni, durante la notte aveva steso riprendendosi dal coma, poi, verso mezzogiorno di ieri, ha avuto un peggioramento. Per Stefano Borlini, 10 anni, i medici sono più ottimisti, per gli altri soccorsi, le operazioni dei soccorritori sono andate avanti a lungo. I loro corpi sono stati ricomposti nella serata; poi è venuto il momento del riconoscimento delle salme da parte di parenti e amici.

Contemporaneamente sono iniziati gli interrogatori dei testimoni, prelevati fino all'una di notte. Ieri, giornata successiva alla tragedia, l'attenzione si è spostata sulle cause. Ma è ancora troppo presto.

Ferruccio Rournier, amministratore delegato della società delle funivie di Champoluc, ha tentato di dare qualche chiarimento: «Escludo in modo tassativo — ha detto — che la seggiola sia caduta dalla cabina che precedeva quelle precipitate: sono rimasti impietriti, non hanno nemmeno potuto urlare. Quando è arrivato uno degli elicotteri della Eli-Alpi a recuperare, per lo choc hanno resistito per alcuni minuti all'abbraccio delle guide che li avrebbero portati in salvo. Più sotto, intanto, superato lo sgomento, i tempi si erano accelerati.

La mobilitazione per il soccorso è scattata immediatamente. «Tutti hanno dato prova di grande lucidità — dice il medico condotto di Champoluc —. Prima la gente che attendeva il proprio turno alla stazione dell'ovovia, poi tutti gli altri carabinieri, polizia, soccorso alpino. E quella gara a salvare i superstiti è andata avanti per molte ore: dalla mattina fino alla sera inoltrata. Fra le lamiere c'erano ancora una giovane e un bambino che respiravano. Tutti e due sono stati portati all'ospedale di Novara. Lei, Maria Valletta, 20 anni, durante la notte aveva steso riprendendosi dal coma, poi, verso mezzogiorno di ieri, ha avuto un peggioramento. Per Stefano Borlini, 10 anni, i medici sono più ottimisti, per gli altri soccorsi, le operazioni dei soccorritori sono andate avanti a lungo. I loro corpi sono stati ricomposti nella serata; poi è venuto il momento del riconoscimento delle salme da parte di parenti e amici.

Contemporaneamente sono iniziati gli interrogatori dei testimoni, prelevati fino all'una di notte. Ieri, giornata successiva alla tragedia, l'attenzione si è spostata sulle cause. Ma è ancora troppo presto.

Ferruccio Rournier, amministratore delegato della società delle funivie di Champoluc, ha tentato di dare qualche chiarimento: «Escludo in modo tassativo — ha detto — che la seggiola sia caduta dalla cabina che precedeva quelle precipitate: sono rimasti impietriti, non hanno nemmeno potuto urlare. Quando è arrivato uno degli elicotteri della Eli-Alpi a recuperare, per lo choc hanno resistito per alcuni minuti all'abbraccio delle guide che li avrebbero portati in salvo. Più sotto, intanto, superato lo sgomento, i tempi si erano accelerati.

La mobilitazione per il soccorso è scattata immediatamente. «Tutti hanno dato prova di grande lucidità — dice il medico condotto di Champoluc —. Prima la gente che attendeva il proprio turno alla stazione dell'ovovia, poi tutti gli altri carabinieri, polizia, soccorso alpino. E quella gara a salvare i superstiti è andata avanti per molte ore: dalla mattina fino alla sera inoltrata. Fra le lamiere c'erano ancora una giovane e un bambino che respiravano. Tutti e due sono stati portati all'ospedale di Novara. Lei, Maria Valletta, 20 anni, durante la notte aveva steso riprendendosi dal coma, poi, verso mezzogiorno di ieri, ha avuto un peggioramento. Per Stefano Borlini, 10 anni, i medici sono più ottimisti, per gli altri soccorsi, le operazioni dei soccorritori sono andate avanti a lungo. I loro corpi sono stati ricomposti nella serata; poi è venuto il momento del riconoscimento delle salme da parte di parenti e amici.

Contemporaneamente sono iniziati gli interrogatori dei testimoni, prelevati fino all'una di notte. Ieri, giornata successiva alla tragedia, l'attenzione si è spostata sulle cause. Ma è ancora troppo presto.

Ferruccio Rournier, amministratore delegato della società delle funivie di Champoluc, ha tentato di dare qualche chiarimento: «Escludo in modo tassativo — ha detto — che la seggiola sia caduta dalla cabina che precedeva quelle precipitate: sono rimasti impietriti, non hanno nemmeno potuto urlare. Quando è arrivato uno degli elicotteri della Eli-Alpi a recuperare, per lo choc hanno resistito per alcuni minuti all'abbraccio delle guide che li avrebbero portati in salvo. Più sotto, intanto, superato lo sgomento, i tempi si erano accelerati.

La mobilitazione per il soccorso è scattata immediatamente. «Tutti hanno dato prova di grande lucidità — dice il medico condotto di Champoluc —. Prima la gente che attendeva il proprio turno alla stazione dell'ovovia, poi tutti gli altri carabinieri, polizia, soccorso alpino. E quella gara a salvare i superstiti è andata avanti per molte ore: dalla mattina fino alla sera inoltrata. Fra le lamiere c'erano ancora una giovane e un bambino che respiravano. Tutti e due sono stati portati all'ospedale di Novara. Lei, Maria Valletta, 20 anni, durante la notte aveva steso riprendendosi dal coma, poi, verso mezzogiorno di ieri, ha avuto un peggioramento. Per Stefano Borlini, 10 anni, i medici sono più ottimisti, per gli altri soccorsi, le operazioni dei soccorritori sono andate avanti a lungo. I loro corpi sono stati ricomposti nella serata; poi è venuto il momento del riconoscimento delle salme da parte di parenti e amici.

Contemporaneamente sono iniziati gli interrogatori dei testimoni, prelevati fino all'una di notte. Ieri, giornata successiva alla tragedia, l'attenzione si è spostata sulle cause. Ma è ancora troppo presto.

Il silenzio, per un attimo interminabile. Poi qualcuno descrive le immagini. Due francesi, insieme alla loro bimba di pochi mesi, ha detto — che la seggiola era caduta dalla cabina che precedeva quelle precipitate: sono rimasti impietriti, non hanno nemmeno potuto urlare. Quando è arrivato uno degli elicotteri della Eli-Alpi a recuperare, per lo choc hanno resistito per alcuni minuti all'abbraccio delle guide che li avrebbero portati in salvo. Più sotto, intanto, superato lo sgomento, i tempi si erano accelerati.

La mobilitazione per il soccorso è scattata immediatamente. «Tutti hanno dato prova di grande lucidità — dice il medico condotto di Champoluc —. Prima la gente che attendeva il proprio turno alla stazione dell'ovovia, poi tutti gli altri carabinieri, polizia, soccorso alpino. E quella gara a salvare i superstiti è andata avanti per molte ore: dalla mattina fino alla sera inoltrata. Fra le lamiere c'erano ancora una giovane e un bambino che respiravano. Tutti e due sono stati portati all'ospedale di Novara. Lei, Maria Valletta, 20 anni, durante la notte aveva steso riprendendosi dal coma, poi, verso mezzogiorno di ieri, ha avuto un peggioramento. Per Stefano Borlini, 10 anni, i medici sono più ottimisti, per gli altri soccorsi, le operazioni dei soccorritori sono andate avanti a lungo. I loro corpi sono stati ricomposti nella serata; poi è venuto il momento del riconoscimento delle salme da parte di parenti e amici.

Contemporaneamente sono iniziati gli interrogatori dei testimoni, prelevati fino all'una di notte. Ieri, giornata successiva alla tragedia, l'attenzione si è spostata sulle cause. Ma è ancora troppo presto.

Ferruccio Rournier, amministratore delegato della società delle funivie di Champoluc, ha tentato di dare qualche chiarimento: «Escludo in modo tassativo — ha detto — che la seggiola sia caduta dalla cabina che precedeva quelle precipitate: sono rimasti impietriti, non hanno nemmeno potuto urlare. Quando è arrivato uno degli elicotteri della Eli-Alpi a recuperare, per lo choc hanno resistito per alcuni minuti all'abbraccio delle guide che li avrebbero portati in salvo. Più sotto, intanto, superato lo sgomento, i tempi si erano accelerati.

La mobilitazione per il soccorso è scattata immediatamente. «Tutti hanno dato prova di grande lucidità — dice il medico condotto di Champoluc —. Prima la gente che attendeva il proprio turno alla stazione dell'ovovia, poi tutti gli altri carabinieri, polizia, soccorso alpino. E quella gara a salvare i superstiti è andata avanti per molte ore: dalla mattina fino alla sera inoltrata. Fra le lamiere c'erano ancora una giovane e un bambino che respiravano. Tutti e due sono stati portati all'ospedale di Novara. Lei, Maria Valletta, 20 anni, durante la notte aveva steso riprendendosi dal coma, poi, verso mezzogiorno di ieri, ha avuto un peggioramento. Per Stefano Borlini, 10 anni, i medici sono più ottimisti, per gli altri soccorsi, le operazioni dei soccorritori sono andate avanti a lungo. I loro corpi sono stati ricomposti nella serata; poi è venuto il momento del riconoscimento delle salme da parte di parenti e amici.

Contemporaneamente sono iniziati gli interrogatori dei testimoni, prelevati fino all'una di notte. Ieri, giornata successiva alla tragedia, l'attenzione si è spostata sulle cause. Ma è ancora troppo presto.

Ferruccio Rournier, amministratore delegato della società delle funivie di Champoluc, ha tentato di dare qualche chiarimento: «Escludo in modo tassativo — ha detto — che la seggiola sia caduta dalla cabina che precedeva quelle precipitate: sono rimasti impietriti, non hanno nemmeno potuto urlare. Quando è arrivato uno degli elicotteri della Eli-Alpi a recuperare, per lo choc hanno resistito per alcuni minuti all'abbraccio delle guide che li avrebbero portati in salvo. Più sotto, intanto, superato lo sgomento, i tempi si erano accelerati.

La mobilitazione per il soccorso è scattata immediatamente. «Tutti hanno dato prova di grande lucidità — dice il medico condotto di Champoluc —. Prima la gente che attendeva il proprio turno alla stazione dell'ovovia, poi tutti gli altri carabinieri, polizia, soccorso alpino. E quella gara a salvare i superstiti è andata avanti per molte ore: dalla mattina fino alla sera inoltrata. Fra le lamiere c'erano ancora una giovane e un bambino che respiravano. Tutti e due sono stati portati all'ospedale di Novara. Lei, Maria Valletta, 20 anni, durante la notte aveva steso riprendendosi dal coma, poi, verso mezzogiorno di ieri, ha avuto un peggioramento. Per Stefano Borlini, 10 anni, i medici sono più ottimisti, per gli altri soccorsi, le operazioni dei soccorritori sono andate avanti a lungo. I loro corpi sono stati ricomposti nella serata; poi è venuto il momento del riconoscimento delle salme da parte di parenti e amici.

Contemporaneamente sono iniziati gli interrogatori dei testimoni, prelevati fino all'una di notte. Ieri, giornata successiva alla tragedia, l'attenzione si è spostata sulle cause. Ma è ancora troppo presto.

Ferruccio Rournier, amministratore delegato della società delle funivie di Champoluc, ha tentato di dare qualche chiarimento: «Escludo in modo tassativo — ha detto — che la seggiola sia caduta dalla cabina che precedeva quelle precipitate: sono rimasti impietriti, non hanno nemmeno potuto urlare. Quando è arrivato uno degli elicotteri della Eli-Alpi a recuperare, per lo choc hanno resistito per alcuni minuti all'abbraccio delle guide che li avrebbero portati in salvo. Più sotto, intanto, superato lo sgomento, i tempi si erano accelerati.

La mobilitazione per il soccorso è scattata immediatamente. «Tutti hanno dato prova di grande lucidità — dice il medico condotto di Champoluc —. Prima la gente che attendeva il proprio turno alla stazione dell'ovovia, poi tutti gli altri carabinieri, polizia, soccorso alpino. E quella gara a salvare i superstiti è andata avanti per molte ore: dalla mattina fino alla sera inoltrata. Fra le lamiere c'erano ancora una giovane e un bambino che respiravano. Tutti e due sono stati portati all'ospedale di Novara. Lei, Maria Valletta, 20 anni, durante la notte aveva steso riprendendosi dal coma, poi, verso mezzogiorno di ieri, ha avuto un peggioramento. Per Stefano Borlini, 10 anni, i medici sono più ottimisti, per gli altri soccorsi, le operazioni dei soccorritori sono andate avanti a lungo. I loro corpi sono stati ricomposti nella serata; poi è venuto il momento del riconoscimento delle salme da parte di parenti e amici.

Contemporaneamente sono iniziati gli interrogatori dei testimoni, prelevati fino all'una di notte. Ieri, giornata successiva alla tragedia, l'attenzione si è spostata sulle cause. Ma è ancora troppo presto.

Ferruccio Rournier, amministratore delegato della società delle funivie di Champoluc, ha tentato di dare qualche chiarimento: «Escludo in modo tassativo — ha detto — che la seggiola sia caduta dalla cabina che precedeva quelle precipitate: sono rimasti impietriti, non hanno nemmeno potuto urlare. Quando è arrivato uno degli elicotteri della Eli-Alpi a recuperare, per lo choc hanno resistito per alcuni minuti all'abbraccio delle guide che li avrebbero portati in salvo. Più sotto, intanto, superato lo sgomento, i tempi si erano accelerati.

La mobilitazione per il soccorso è scattata immediatamente. «Tutti hanno dato prova di grande lucidità — dice il medico condotto di Champoluc —. Prima la gente che attendeva il proprio turno alla stazione dell'ovovia, poi tutti gli altri carabinieri, polizia, soccorso alpino. E quella gara a salvare i superstiti è andata avanti per molte ore: dalla mattina fino alla sera inoltrata. Fra le lamiere c'erano ancora una giovane e un bambino che respiravano. Tutti e due sono stati portati all'ospedale di Novara. Lei, Maria Valletta, 20 anni, durante la notte aveva steso riprendendosi dal coma, poi, verso mezzogiorno di ieri, ha avuto un peggioramento. Per Stefano Borlini, 10 anni, i medici sono più ottimisti, per gli altri soccorsi, le operazioni dei soccorritori sono andate avanti a lungo. I loro corpi sono stati ricomposti nella serata; poi è venuto il momento del riconoscimento delle salme da parte di parenti e amici.

Congresso del PCI Un ruolo autonomo dell'Europa anche sul piano militare

L'Unità ospita nella sua pagina «Dibattiti» giudizi, contributi, critiche al documento per il XVI Congresso comunista, di uomini politici, intellettuali, sindacalisti, non appartenenti al PCI.

C'è un punto del documento pre-congressuale del PCI su cui probabilmente bisognerà ancora lavorare per approvarlo: il capitolo, Mi riferisco al tema del ruolo autonomo dell'Europa in materia di politica militare (difesa esteriore). Ovviamente non si tratta di un tema a sé, ed è perciò opportuno ripartire da alcune valutazioni di carattere generale.

Qualche tempo fa uno dei massimi diplomatici italiani accreditati presso la Nato ha concluso una conferenza a Roma con la lapidaria osservazione secondo cui nell'immediato l'alleanza deve temere l'incalzarsi dei contrasti tra Usa e

Europa assai più dei carri armati sovietici. Anche tra i più autorevoli «addetti ai lavori» si fa dunque strada la consapevolezza della gravità del conflitto politico e commerciale tra le due sponde dell'Atlantico.

A differenza dei nostalgici di un mondo ordinato e rigidamente diviso in blocchi, noi crediamo che questa crepa sia destinata ad allargarsi, e che non sia proprio il caso di difendersi dal progressivo sgretolarsi dell'impero americano.

La crisi di egemonia che travaglia l'ambizione di Campi ha infatti riacceltato ben più delle crisi di credibilità ideologica, cui troppo spesso si fa riferimento. Il fatto è che le superpotenze non hanno più di un modello di sviluppo da proporre realisticamente ai propri partners europei: paradossalmente la promessa militare è l'unica che sembrano in grado di mantenere.

Per restare nel campo occidentale, il conflitto di interessi è talmente evidente (viene del gasdotto siberiano e del grano americano, guerra monetaria, guerra commerciale) da coinvolgere naturalmente anche la sfera militare, e non il contrario. Le recenti riunioni Nato a Bruxelles e gli accordi in sede Cee non mi sembra che alterino sostanzialmente questo quadro.

Certamente ogni processo di alterazione di equilibri preesistenti crea tensioni, e in questa fase, spinte belliciste. La soluzione non può però essere nella restaurazione di una solida bipolarità: i processi di liberalizzazione nel Terzo mondo, l'accesa consapevolezza del proprio ruolo da parte dei paesi esportatori di materie prime, la stessa maturazione di processi autonomi e originali in Europa sono ormai elementi indiscutibili della scena politica internazionale, da valorizzare e non certo da esorcizzare.

Il problema dell'autonomo ruolo dell'Europa si pone quindi indubbiamente anche sul piano militare, ma solo come conseguenza e correlato di un ruolo autonomo sul piano politico ed economico, che purtroppo ci pare lungi dall'essere raggiunto. La subalternità europea alle scelte politiche statunitensi è apparsa particolarmente significativa, ad esempio, a proposito del Medio Oriente. Mi è soprattutto, nelle scelte autonome sul piano della difesa non possono essere la semplice imitazione di logiche e strumenti delle superpotenze. Detto chiaramente, mi sembrano valide e irrinunciabili le ipotesi di un deterrente nucleare europeo recente-

mente avanzate nel colloquio franco-tedesco. La semplice geografia gli fornisce un solido argomento di opposizione: la mancanza di un retroterra strategico costringerebbe la «force de frappe» europea a prendere la via del mare, per poter lanciare il colpo di rappresaglia dopo che l'Europa sarà diventata un cumulo di macerie radioattive. E ancor più assurda è l'ipotesi francese di Cappelletti, alla fine vedrà vincitori solo i due giganti, i soli capaci di «tenere il ritmo», rafforzandone oggettivamente l'egemonia sui rispettivi campi. Ma al contrario, in un quadro di nuova cooperazione internazionale, scegliere un modello di difesa indiano a minacciare i vicini è in grado invece di manifestare a chiunque l'indisponibilità degli europei di essere terreno di conquista, ed essere un impero redditizio per le altrui mire egemoniche (ed è questo, in realtà, l'unico «rischio» che il paese dell'Europa deve correre).

È in questa ottica, peraltro, che si può dare una risposta adeguata alle esigenze, gravi ed urgenti, di quanti si battono per la difesa politica e militare. Molte delle recenti scelte dell'amministrazione americana (Rapid deployment force, revisione della dottrina d'impiego dell'esercito, ammodernamento dei sistemi d'arma leggeri per improvvise proiezioni su diversi teatri operativi dove l'avversario può essere maggiormente vulnerabile), lungi dall'essere contraddittorie rispetto al riarmo nucleare, si muovono verso la guerra possibile, verso il rinnovamento della logica clausurata dell'usare il mezzo milita-

re per fini politici al posto di altri strumenti divenuti impraticabili. Credo dunque che le alternative alla politica militare di Reagan (e, per quanto ci concerne, del ministro Lagorio) debbano essere più realistiche, e al tempo stesso più realistiche. Non tentare la concorrenza alle superpotenze in una corsa al riarmo che, come ha evidenziato tempo fa lo stesso generale Cappelletti, alla fine vedrà vincitori solo i due giganti, i soli capaci di «tenere il ritmo», rafforzandone oggettivamente l'egemonia sui rispettivi campi. Ma al contrario, in un quadro di nuova cooperazione internazionale, scegliere un modello di difesa indiano a minacciare i vicini è in grado invece di manifestare a chiunque l'indisponibilità degli europei di essere terreno di conquista, ed essere un impero redditizio per le altrui mire egemoniche (ed è questo, in realtà, l'unico «rischio» che il paese dell'Europa deve correre).

È in questa ottica, peraltro, che si può dare una risposta adeguata alle esigenze, gravi ed urgenti, di quanti si battono per la difesa politica e militare. Molte delle recenti scelte dell'amministrazione americana (Rapid deployment force, revisione della dottrina d'impiego dell'esercito, ammodernamento dei sistemi d'arma leggeri per improvvise proiezioni su diversi teatri operativi dove l'avversario può essere maggiormente vulnerabile), lungi dall'essere contraddittorie rispetto al riarmo nucleare, si muovono verso la guerra possibile, verso il rinnovamento della logica clausurata dell'usare il mezzo milita-

Eliseo Milani
Presidente del Gruppo
PdUP della Camera

INCHIESTA/ La Democrazia cristiana, come era e che cos'è oggi - 3



Luigi Granelli
Riccardo Misasi

Per Misasi si guarda al modello di partito sturiano e degasperiano; Granelli: o al modello all'americana, esposto allo scivolamento a destra? Gli interrogativi di Martinazzoli, dietro «l'apertura di credito» a De Mita - Salvi e l'area Zac - Ritorno di Ruggero Orfei

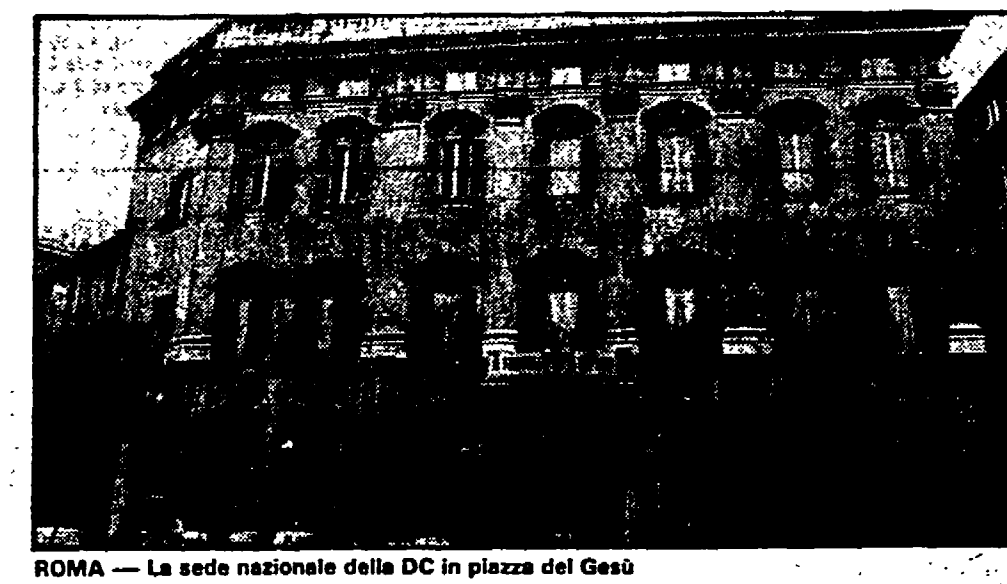
ROMA — L'ascensore «liberty», lentissimo, è rotondo e scorre dentro un interstizio del nobile e cadente palazzo di Piazza del Gesù dove la DC è nata e cresciuta in questo dopoguerra. Mura, scale, angoli sono antichi e scuri e hanno il sapore di tutti i vecchi palazzi barocchi romani: di sacrestia. Di nuovo ci sono — Misasi, brece stagione, di De Gasperi alla guida del partito. E per di più, questi fondali e in questo androne dove passava Moro — gli infissi cromati dei vetri antipiolino.

Prima di Moro, su quell'ascensore salì il De Gasperi pallido che all'indomani del voto del 7 giugno 1953 andava mettendone a nudo le sue parole di circostanza, all'apparato centrale riunito nel salone al primo piano, la sconfitta elettorale della «legge truffa». E lo stesso De Gasperi, quell'ascensore viaggia, scendendo — tre mesi dopo, a fine settembre — insieme a Fanfani, che lo aveva inseguito trafelato per spiegare, con le sue, non dei suoi amici, erano quelle 22 «palle bianche» che erano cadute nell'urna sul nome votato per un «tutto», brece stagione, di De Gasperi alla guida del partito. E per di più, questi fondali e in questo androne dove passava Moro — gli infissi cromati dei vetri antipiolino.

Riccardo Misasi è immerso nell'ombra cardinalizia del grande studio raso-velluto-nero. Le «volte» nella guida della DC parlano di questo, della «nuova» DC di De Mita, della «grinta» che ha fatto ricordare, appunto, quell'altra volta, quella del Fanfani di Napoli nel '54.

Misasi è al centro di quel nuovo «staff» che De Mita si è costruito con improvvise cooptazioni in questi otto mesi circa di Segreteria. E questo è un tema che scotta: cavallo di battaglia dei nemici di De Mita, ma patata bollente — a quanto ho sentito — anche per molti suoi amici.

Dentro e fuori il nuovo «staff»



ROMA — La sede nazionale della DC in piazza del Gesù

Non è una esercitazione sulla storia interna del partito, è il nocciolo della questione del metodo di guida del partito che in molti contestano oggi a De Mita. Perché anche allora, nel '54, dopo tanti allori e riconoscimenti di avere rinnovato la DC, a Fanfani proprio il metodo di gestione interna fu contestato: e tanto durante il portarlo poi a quella sua prima Waterloo che fu il Consiglio nazionale della «Domus Mariana» nel '59.

Granelli è, con Galloni, uno dei due leaders più antichi e più riconosciuti della vecchia «Base» dalla quale De Mita è uscito come Eva dalla costola di Adamo. Mentre però oggi l'alternativa entrato PCI, per un confronto nella «agorà» e vinca il migliore.

Non è una esercitazione sulla storia interna del partito, è il nocciolo della questione del metodo di guida del partito che in molti contestano oggi a De Mita. Perché anche allora, nel '54, dopo tanti allori e riconoscimenti di avere rinnovato la DC, a Fanfani proprio il metodo di gestione interna fu contestato: e tanto durante il portarlo poi a quella sua prima Waterloo che fu il Consiglio nazionale della «Domus Mariana» nel '59.

Granelli è, con Galloni, uno dei due leaders più antichi e più riconosciuti della vecchia «Base» dalla quale De Mita è uscito come Eva dalla costola di Adamo. Mentre però oggi l'alternativa entrato PCI, per un confronto nella «agorà» e vinca il migliore.

Granelli è, con Galloni, uno dei due leaders più antichi e più riconosciuti della vecchia «Base» dalla quale De Mita è uscito come Eva dalla costola di Adamo. Mentre però oggi l'alternativa entrato PCI, per un confronto nella «agorà» e vinca il migliore.

tori che se ne spartiscono le spoglie. Intanto, dice un alto funzionario della DC, «l'apertura di credito» nei confronti di De Mita, ma mi domando se sa bene, e fino in fondo, che la sua «apertura di credito» è un atto di verità che sta nell'«area Zac».

E una domanda che si pone anche Franco Salvi, l'uomo che fu sempre a fianco di Moro, l'uomo che di fatto è l'artefice del «pacchetto di candidatura» De Mita dato dagli operai e dal cuore popolare della sinistra dc del Nord. Dice Salvi che, indubbiamente, questa Segreteria rappresenta un salto di qualità senza paragoni rispetto alla Segreteria di De Mita. C'è però oggi un crescente vizio di accentramento, aggiunge, e lo «staff» di De Mita è fatto più di amici antichi che di schiavi della droga, cosa propria di un gruppo di elementi rappresentativi delle vere aree sociali della DC, delle sue vere anime. Salvi non ha voluto entrare, comunque, in quello «staff» e si è ritirato il ruolo di responsabile politico del gruppo di deputati dell'«area Zac». Proprio in un recente incontro del gruppo si è sottolineata la esigenza di maggiore collegialità, di un maggiore rapporto fra la Segreteria e l'«area» e si è detto che la sinistra dc, anche in questa fase, deve mantenere una sua autonomia di «coscienza critica» del partito.

Un'altra domanda che si pone è il più recente acquisto dello «staff» demitiano (e in certo qual modo un prototipo). Orfei (come Misasi) era con De Mita alla «Cattedrale del Terzo mondo» anni 50. Poi, nel '53 (dopo il ritiro di Dossetti) dalla DC e andò collocandosi in aree sempre più lontane, come la «Settegiri» di Donat Cattin quando questo era l'ala sinistra della DC, fu molto vicino al PSI, scrisse fra l'altro un libro «La sinistra della DC» (L'occupazione del potere) e infine approdò alle ACLI dove gestiva fino a pochi giorni fa (oggi è alle ACLI) la «Settegiri» (SET), le questioni internazionali, e soprattutto quelle relative al movimento della pace.

Da qui ha ereditato per De Mita il quale ora è consigliere — mi pare di capire — soprattutto per le questioni internazionali. Le ACLI non hanno certo dato lo stesso contributo che De Mita ha dato, ma Orfei sembra animato da vero entusiasmo per la «svolta» dc.

Sulla questione del gruppo dirigente è chiaro e netto. De Mita ha condotto con successo la più classica e efficace operazione anti-preambolista e antidemocratica che era possibile fare e ha portato a cultura laica della DC (cosa che non fece nemmeno Moro). Nulla da stupirsi se ci sono già critiche al gruppo De Mita: è uno «staff» che tramutava perché moderno, nuovo, scierizzato e quindi capace di svuotare anche il polo laico. I dorotei cercano di resistere, ma la sinistra dc, anche in questa fase, deve mantenere una sua autonomia di «coscienza critica» del partito.

Un'altra domanda che si pone è il più recente acquisto dello «staff» demitiano (e in certo qual modo un prototipo). Orfei (come Misasi) era con De Mita alla «Cattedrale del Terzo mondo» anni 50. Poi, nel '53 (dopo il ritiro di Dossetti) dalla DC e andò collocandosi in aree sempre più lontane, come la «Settegiri» di Donat Cattin quando questo era l'ala sinistra della DC, fu molto vicino al PSI, scrisse fra l'altro un libro «La sinistra della DC» (L'occupazione del potere) e infine approdò alle ACLI dove gestiva fino a pochi giorni fa (oggi è alle ACLI) la «Settegiri» (SET), le questioni internazionali, e soprattutto quelle relative al movimento della pace.

Da qui ha ereditato per De Mita il quale ora è consigliere — mi pare di capire — soprattutto per le questioni internazionali. Le ACLI non hanno certo dato lo stesso contributo che De Mita ha dato, ma Orfei sembra animato da vero entusiasmo per la «svolta» dc.

LETTERE ALL'UNITÀ

Qual è l'alternativa
alla «dipendenza
da comunità»?

Cara Unità,
a proposito dell'ordinanza del giudice di Rimini che blocca l'estendersi della comunità di ex-tossicodipendenti di San Patrignano, vorrei porre alcune domande ed esporre anch'io una perplessità, perché penso che un argomento di così grande importanza (la cosiddetta «dipendenza da comunità») non riguardi solo San Patrignano.

Penso che per un giovane tossicodipendente che «scopre» la comunità, sia reale il rischio di passare dalla «dipendenza da eroina» alla «dipendenza da comunità». Credo che per un ex-tossicodipendente che in comunità come San Patrignano ha trovato una nuova speranza e un lavoro, sia difficile tornare alla vita di prima che, per lui, aveva rappresentato una drammatica esperienza.

Però come si fa a dire che i giovani entrati nella comunità, una volta liberatisi dalla «dipendenza da eroina», devono tornare subito da dove sono venuti? Come può riuscire oggi la loro reinserimento, spesso ex-coercito, a trovare un lavoro senza correre il rischio di incontrare pesanti utilizzazioni che possono ricacciarlo nel dramma dell'eroina?

Io non so come si possa fare a San Patrignano. Ho letto sui giornali e sentito alla TV che questi trecento giovani lavorano nei campi, allevano bestiame, hanno costruito laboratori tessili e grafici e alcuni di loro studiano anche all'Università. Questi i recenti giovani a San Patrignano? E molti altri in altre comunità? Non trovo una nuova ragione di vita e di speranza; e allora che alternativa propone loro il magistrato di Rimini? E come si fa a dire che porta in aerea la vita di questi giovani come ultima tappa di un lungo calvario?

E come Partito comunista cosa proponiamo? Lo so, non è facile trovare ricette valide per ogni situazione. Ma se San Patrignano è troppo grande e ci sono sospetti su una sua gestione scarsamente democratica, perché non chiamiamo in causa lo Stato e gli stessi Enti locali affinché costituiscano comunità più democratiche?

Ormai lo sappiamo bene: per combattere l'eroina non basta distribuire metadone nei centri antidroga. Bisogna aiutare i tossicodipendenti a reinserirsi nella società e quindi a trovare una ragione di vita e un lavoro. Ma come comunisti possiamo limitarci a promuovere manifestazioni contro la droga? So benissimo che in questa lotta sono personalmente impegnato nella Sezione alla quale appartengo. Ma non è sufficiente. Dov'è una grande mobilitazione popolare contro la diffusione dell'eroina e contro l'industria internazionale (mafia, camorra) che con il commercio di eroina guadagna miliardi: ma ai giovani che già schiavi della droga, cosa proponiamo? Dobbiamo tentare di proporre alternative concrete e immediate.

Se fosse possibile vorrei sentire anche che cosa ne pensano i giovani (forse sono pochi) che hanno visto e sentito in prima persona come San Patrignano hanno trovato un aiuto e poi se ne sono andati, con l'enorme fortuna di essere riusciti a liberarsi sia dalla «dipendenza da eroina» sia dalla «dipendenza da comunità».

RENZO BORELLO
(Genova Rivarolo)

«Mi son tornate in mente le aggressioni subite»

Cara Unità,
sono un militante di sinistra e sono stato angosciato dall'aggressione subita da quel giovane di destra, morto dopo un lungo periodo di coma.

Ma sono tornate in mente le aggressioni subite, fortunatamente senza conseguenze, durante la mia «militanza». Ho sempre superato le aggressioni subite, ma non si deve temere per l'espressione delle proprie idee. Dobbiamo insistere e denunciare chi usa la violenza per sopprimere un avversario politico invece di usare la forza delle proprie idee per convincerlo.

Per finire un consiglio: «attacciamolo» di giorno, così eventuali aggressori potranno essere individuati e denunciati.

ANTONIO LALLI
(Roma)

Sulla scia del giusto si è introdotta anche una cosa ingiusta

Cara Unità,
con stupore e amarezza noto come il nostro giornale e il Partito comunista (in contrasto con i Sindacati Pensionati CGIL-CISL-UIL) si siano subito allineati al coro dei consensi nei confronti del governo che, eredi del partito sturiano, ha introdotto in modo anomalo un art. 10 che non era contemplato nell'accordo.

si perpetua lo strapotere e l'arroganza di quei partiti che, a tutti i costi, fondano il loro trionfalismo predominio politico.

Per dare il mio contributo in quest'ottica ritengo che, in attesa del riordino completo del sistema previdenziale a carattere unitario, si debba modificare l'art. 10 del decreto nel senso che anche per i lavoratori pubblici in pensione con 30-35 ed oltre anni di servizio, gli incrementi di contingenza futura siano ragguagliati all'80% della contingenza, ciò nel rispetto dei diritti attuali e in analogia all'equivalenza con i pensionati ex lavoratori privati.

PAOLO RAVANELLI
(Milano)

«...senza doversi sentire fare subito la lezione»

Cara direttore,
anch'io ogni tanto sento qualche compagno che gradirebbe vedere le lettere seguite da un commento (come ha richiesto il lettore Tarantini il 12 febbraio). Ma a me sembra che il commento più importante da pubblicare sia quello di questa rubrica deve essere riservato ai lettori, i quali possano esprimere pubblicamente la loro opinione senza sentirsi dare subito una bacchettata sulla dita dalla redazione dell'Unità che risponde loro puntigliosamente dicendo che hanno torto, che la «linea» giusta è questa o quest'altra, che hanno capito male questo o quello.

Ma sembra che un lettore abbia il diritto di scrivere ponendo degli interrogativi, di avanzare critiche, senza doversi sentire fare subito la lezione. In fin dei conti tutto il giornale, nei suoi editoriali, nei commenti, negli articoli più importanti, porta avanti le posizioni del Partito, visto che ne è l'organo ufficiale. Nulla di male, allora, se una parte del giornale come quella delle «Lettere» risulta più sciolta, portavoce spesso di quelle che pensano e dicono i lettori con le loro idee vivaci, nuove, spregiudicate e — principalmente — libere da condizionamenti «ufficiali».

D'altra parte mi sembra che quando qualche lettore scrive scorse sciocchezze, c'è sempre un altro pronto a replicargli. E che questo è un modo per rendere più ricco il dibattito tra i compagni e i lettori.

LORENZO STACCHINI
(Firenze)

Un grosso errore

Cara direttore,
nell'Unità di giovedì 3 febbraio, rubrica «Scelgi il tuo film», i critici cinematografici hanno segnalato «La gatta sul tetto scuro». Una fidanzata per papà. Dove vai sono guai. «Il giardino di gesso» e «Reporter». Nulla sul film «L'orgia del potere» di Costa Gavras, proiettato dalla TV Svizzera alle ore 20.30.

Non sempre è possibile vedere dei film importanti per televisione. Non segnalarti quando ciò succede, è un grosso errore per l'Unità.

EUGENIO PESCIO
(Novara)

Pajetta è stato antifascista quando era difficile

Cara direttore,
riportiamo dal Giorno dell'8 febbraio una dichiarazione del professor Salvatore Sechi che avrebbe dovuto suonare come una risposta all'invito rivolto dal compagno Pajetta di prendere laica mente atto che nulla lo lega politicamente al nostro partito.

Pajetta scrive Sechi: «sta sempre con la sinistra dc, cioè dalla parte del potere. Si chiama Comitato centrale del PCI, Stalin, carri armati sovietici, assassini degli operai ungheresi e polacchi nel 1956, sterminatori dei comunisti russi e dei medici ebrei, censori di scrittori».

Ogni comunista è superfuco. Se risulta assai comprensibile, ai fini delle sue private fortune editoriali, la pervicacia del nostro nel non apparire a tutti i costi al PCI in quanto dissidente, su tutto e contro tutti, molto meno comprensibile è che gli si permetta di godere di tale status privilegiato.

L'art. 2 dello Statuto recita testualmente: «Possono iscriversi al Partito i cittadini che abbiano compiuto il 18° anno di età e che, indipendentemente dalla razza, dalle convinzioni filosofiche e dalla confessione religiosa, ne accettino il programma politico e si impegnino ad agire per realizzarlo».

ERNESTO NICOLETTI
(Pianoro - Bologna)

Il sogno e la realtà

Cara Unità,
una lettera radiosa mi accoglie dopo l'ansia e la paura: paura che, i donatori del Potere, potessero finire alla mia disperata fuga verso un paese dove non esista la diabolica, inesorabile macchina seminatoria di squilibri sociali.

Ma svegliandomi, mi resi conto che la mia disperata fuga l'avevo solo sognata.

Al cospetto della realtà ho riflettuto che non si deve fuggire, ma adoperarsi qui per il meglio del nostro Paese.

EZIO VICENZETTO
(Milano)

Tali e Quali

di Alfredo Chiappori

COME GIÀ A COMBINARE QUALCOSA DI BUONO QUANDO TUTTI SONO L'A CONTROLLARE LE FENNELLE CHE FAI?

Ugo Baduel

CIPRO Largamente maggioritaria l'alleanza fra partito democratico e comunisti

Grande successo per Kyprianou rieletto con più del 56 per cento

Il risultato ha reso inutile il ballottaggio - Il candidato di destra, Clerides, ha ottenuto il 33,9 per cento - L'impegno del presidente per la riunificazione dell'isola - Prossimo incontro con il leader greco Papandreu

NICOSIA — Grande successo del presidente ciprota Spyros Kyprianou nelle elezioni di domenica, che hanno interessato 310.000 elettori greci-ciprioti. Superando le previsioni della vigilia, Spyros Kyprianou è stato rieletto alla massima carica del paese con il 56,54 per cento dei voti validi. Con questa larga maggioranza, Kyprianou, leader del partito democratico che si è presentato alle elezioni con l'appoggio dei comunisti dell'EOKA, ha battuto senza possibilità di appello il suo principale avversario, il candidato del raggruppamento conservatore Glavcos Clerides. Clerides non aveva nascosto le sue speranze di poter giocare tutte le sue carte in un eventuale ballottaggio che opponesse lui e Kyprianou. Ma la maggioranza assoluta ottenuta da quest'ultimo ha sconfitto tutte le speranze del leader di destra.



Spyros Kyprianou mentre parla ai suoi sostenitori

Clerides ha infatti ottenuto solo il 33,9 per cento dei voti, e il terzo concorrente sceso in campo, il socialista Vassos Lysandris, è uscito dalla competizione con il 9,55 per cento dei suffragi. Nelle elezioni legislative del 1981, AKEL e partiti di sinistra avevano ottenuto l'uno il 33, l'altro il 19,5 per cento (insieme, dunque, il 52,5 per cento). Clerides aveva ottenuto il 32 per cento, i socialisti e i loro alleati della BAME il 11,5 per cento.

Clamorosa e al di là delle attese risulta dunque la vittoria di Kyprianou, che in alcune zone dell'isola (Pafos, Larnaca e Limassol), ha sfiorato addirittura il 60 per cento dei suffragi. Domenica, a Nicosia, man mano che i dati elettorali ufficiali sono usciti dai seggi, la folla ha cominciato a scendere nelle strade, acclamando la vittoria del presidente. Ora, Kyprianou si trova di fronte al problema centrale della riunificazione dell'isola.

divisa dalla occupazione della parte turca dalle forze di Ankara. Secondo Kyprianou, la fine dell'occupazione e l'opera di riunificazione vanno condotti attraverso uno sforzo negoziato con la Turchia. Secondo i suoi avversari, invece, sarebbe ormai necessario abbandonare la via della trattativa, e lanciare una campagna di pressioni internazionali sul governo di Ankara per costringerlo a ritirare le sue truppe. Questa te-

si è condivisa dal primo ministro greco Papandreu, fautore dell'invio a Cipro di una più consistente forza di pace dell'ONU. Nella piattaforma elettorale di Kyprianou, invece, viene espressa la convinzione che i colloqui di pace con la Turchia debbano proseguire. Il presidente ciprota affronta queste differenze di impostazione nell'incontro con Papandreu ad Atene, secondo quanto lo stesso Kyprianou ha annunciato nella conferenza stampa di domenica sera, avverrà subito dopo l'insediamento ufficiale alla presidenza, il 28 febbraio prossimo.

Comunque, che il problema della riunificazione sia al centro delle preoccupazioni del presidente, Kyprianou lo ha confermato nella intervista alla televisione rilasciata domenica sera, nella quale ha detto che si impegnerà con tutte le sue forze per consentire il ritorno alle loro abitazioni degli oltre 200 mila profughi allontanati dai turchi. «Mi aspettavo questa vittoria — ha detto il presidente — perché ritenevo che il popolo sarebbe stato capace di giudicare con obiettività. In realtà, la situazione economica del paese è positiva, e le avvisaglie del successo si erano già avute con il balzo in avanti del dollaro dell'AKEL, nelle ultime elezioni legislative. Kyprianou ha detto tuttavia che non intende formare un governo con i comunisti, nonostante il loro apporto sia stato decisivo per la sua elezione.

MITTERRAND-FANFANI

Parigi chiede a Roma scelte economiche meno «americane»

Iniziati i colloqui tra le due folte delegazioni ministeriali - Posizioni vicine sulla questione dei missili - La Francia insiste per una politica industriale «realmente europea»

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Accompagnato da cinque ministri, degli Esteri Colombo, dell'Industria Pandolfi, del Tesoro Goria, dell'Agricoltura Mannino, delle Partecipazioni statali De Michelis, il presidente del Consiglio Fanfani è da ieri, e fino a oggi pomeriggio, a Parigi per una serie di incontri con Mitterrand e una riunione «intergovernativa» che dovrebbe inaugurare la pratica dei vertici annuali franco-italiani analoghi almeno nella forma a quelli già esistenti da anni tra Parigi, Bonn e Londra. Una decisione presa da una serie di incontri tra i due capi di governo durante la sua visita a Roma nel febbraio scorso.



L'arrivo del presidente del Consiglio Fanfani all'aeroporto di Orly

Si era espressa, allora, la preoccupazione di un possibile squilibrio, aprendo un concreto dialogo con Roma. L'iniziativa diplomatica di Parigi, nel concerto comunitario troppo «sbilanciato» verso Bonn. Ma allo stesso tempo si era fatto capire che alla base di questo «nuovo corso» nelle relazioni tra Roma e Parigi la Francia vedeva non soltanto la necessità di meglio coordinare con Roma le politiche sulle questioni internazionali del momento, ma soprattutto quella di far avanzare i progetti di cooperazione industriale capaci di affrontare l'Europa dal predominio americano o giapponese.

Sul piano politico, molte questioni sono state affrontate fin da ieri tra Fanfani e Mitterrand in un'ora di colloqui a quattro occhi, mentre i ministri dei due Paesi affrontavano le questioni economiche bilaterali. Problemi monetari, quelli della fissazione dei prezzi agricoli (sempre delicati), l'ingresso della Spagna e del Portogallo nella Comunità europea. Questioni, ormai, di repertorio tradizionale in simili incontri europei, con la novità della proposta di una conferenza tra Francia-Italia-Spagna e Paesi del Magreb lanciata il mese scorso da Mitterrand durante il suo viaggio in Marocco, allo scopo di esaminare i problemi comuni dell'area mediterranea.

Sul piano internazionale, due grandi temi: il negoziato di Ginevra sugli euromissili e la questione libanese e siriana. In entrambi i casi, le posizioni dei due Paesi sono vicine. In materia di euromissili, Fanfani ha detto di condividere la fermezza del discorso pronunciato dal presidente francese a Bonn. Ritiene l'opzione zero un obiettivo «valido e semplice» che «naturalmente non esclude l'eventualità di una proposta di riduzione dell'equilibrio e della parità». E però sulle questioni economiche, è testimone della composizione delle delegazioni governative (per parte francese partecipano agli incontri il ministro del Tesoro Delors, dell'Agricoltura Cresson, e il vice ministro degli Esteri Chandonnet, essendo Cheysson ancora in viaggio nel Medio Oriente) che si concentreranno sui colloqui. E più che sullo squilibrio ormai a detrimento della Francia degli scambi tra i due Paesi, squilibrio dovuto alla competitività dei certi settori dell'industria italiana, sono i progetti di cooperazione industriale che interessano particolarmente a cuore a Parigi, i più spinosi. L'idea francese di dare sostanza a una «industria veramente europea» di fronte alla concorrenza americana e giapponese ha finora trovato una notevole sordità a Roma, che Parigi non a caso vuole privilegiare gli stretti legami con gli Stati Uniti. È il caso del recente acquisto di trenta aerei

nomia l'Europa dalla sudditanza economico-industriale americana. L'altro grande problema delle relazioni franco-italiane è quello della cooperazione nei settori nucleari e dell'informatica. In sostanza, Parigi fa rilevare oggi che se da una parte il calore ad esempio con cui l'Italia perora il rilancio politico ed istituzionale dell'Europa (l'iniziativa Colombo-Genscher è stata ieri nuovamente caldeggiata da Fanfani e da Colombo stesso) vorrebbe allo stesso tempo vedere Roma interessarsi di più alla sostanza della vita comunitaria, vale a dire alla cooperazione economica e industriale senza la quale sarebbe difficile, secondo Parigi, costruire qualche cosa di solido. Fanfani per ora ha detto che cercherà di raggiungere validi risultati attuando i contrasti e prevenendo altri e dicendosi di apostolo «realizzare una cooperazione in settori importanti dell'economia, industria, agricoltura e tecnologia».

Oggi ne sapremo forse di più, dopo la riunione ministeriale comune e il nuovo incontro a quattro occhi Fanfani-Mitterrand e la conferenza stampa conclusiva della visita che i due uomini di stato terranno congiuntamente all'Eliseo.

L'AVANA Fitta rete di contatti diplomatici nelle ultime settimane

Si attenua l'accerchiamento su Cuba Segnali distensivi in America latina

Ristabilite le relazioni con la Bolivia - Dopo anni di silenzio ripresi i contatti con il governo di Caracas - Una preziosa mediazione sui problemi di frontiera tra il Venezuela e la Guyana - L'obiettivo dell'unità latinoamericana

Dal nostro corrispondente
L'AVANA — «E lo spirito delle Malvine» mi dice un compagno cubano quando gli faccio notare che da qualche mese l'attività diplomatica di Cuba verso l'America latina è cresciuta notevolmente ed ha riguardato non solo i Paesi con i quali esistono tradizionalmente buone relazioni, ma anche e forse soprattutto quelli con cui i rapporti si erano deteriorati o addirittura non c'erano. A metà gennaio, nel bel mezzo della riunione di Managua dei ministri degli Esteri dei Paesi non allineati, Cuba e Bolivia hanno ristabilito ufficialmente le relazioni diplomatiche che erano state rotte negli anni lontani 1964. Il ministro cubano Isidoro Malinier e il boliviano Mario Velarde hanno sottolineato il cambio storico che quella firma rappresenta per i due paesi e per l'America latina. In quegli stessi giorni il vice primo ministro e ministro dell'Istruzione cubano José Ramón Fernández si recava in visita ufficiale a Caracas e riaprendeva le relazioni diplomatiche che erano state rotte nel 1979. I rapporti col Venezuela si erano deteriorati proprio con l'arrivo al governo del democristiano Herrera Campins che in quel momento si era strettamente legato alla politica statunitense sperando in un aiuto per uscire dai gravissimi problemi economico-finanziari in cui si dibatteva il Paese. Le relazioni erano poi state praticamente sospese quando, nel '79, i cubani avevano accusato l'ambasciata venezuelana a L'Avana di essersi trasformata in centro di provocazioni contro il governo rivoluzionario. Ma nei giorni della crisi delle Malvine, Herrera Campins aveva cambiato linea, stretto tra una crisi economica interna che certo la politica finanziaria dell'amministrazione Reagan non aiutava a risolvere e un progressivo isolamento esterno per lo scacco che aveva subito la Venezuela alla Guyana per una serie di questioni di frontiera e per la politica filo-statunitense che il governo di Caracas conduceva in Centroamerica al lato del Salvador di Napoleón Duarte e contro il Nicaragua sandinista. La vicenda delle Malvine ha offerto ad Herrera Campins la possibilità di cambiare posizione e di iniziare una politica estera più autonoma.



SALVADOR

Rivera y Damas: tregua per la visita del Papa

Appello dell'arcivescovo ai capi dell'esercito e della guerriglia Chiesta anche la sospensione dello stato d'assedio e un'amnistia

SAN SALVADOR — Mons. Rivera y Damas, l'arcivescovo di San Salvador, ha chiesto una tregua tra la guerriglia e l'esercito, la sospensione dello stato d'assedio e un'amnistia per i prigionieri politici in occasione della visita di papa Giovanni Paolo II nel

Salvador all'inizio di marzo. Nella sua omelia domenicale, mons. Rivera y Damas ha detto che 92 persone sono rimaste vittime della violenza tra il 4 e il 10 febbraio, e ha denunciato il fatto che i cadaveri che vengono rinvenuti recano segni di torture e sevizie.

Un cannone sparava con assillante regolarità su, verso i fianchi della collina, mentre ovunque si sentivano raffiche di mitragliatrici, scoppi di bombe, grida e sulle nostre teste un elicottero girava con le mitragliatrici ben in vista. Per arrivare a Suchitotò bisognava percorrere una strada in salita, moderna ed asfaltata che la univa a San Martín e poi a San Salvador. Ogni 500 metri un posto di blocco, spesso piccole fortificazioni sul lato più alto della strada. Ebbene, da venerdì notte a domenica i guerriglieri hanno lasciato totalmente Suchitotò e lo spazio via tutto questo sistema di sicurezza che l'esercito aveva creato intorno alla città. Aporosa e senza così conquistato il posto fortificato di I. Zhanguezo e alla collinetta di La Campana, su cui era una postazione strategica dell'esercito. I ribelli hanno preso d'assalto anche i posti di El Manguito, Milingo, Copinol, Aceituno e El Morro ed hanno così conquistato il controllo di vari chilometri dell'importante strada Suchitotò-San Martín-San Salvador.

Dal nostro corrispondente
L'AVANA — Joaquín Villalobos, uno dei 5 comandanti generali del FMLN, ha dichiarato che i guerriglieri sono in grado ora di attaccare anche importanti città del Salvador e, a conferma immediata delle sue parole, venerdì forze ribelli hanno iniziato un'operazione contro Suchitotò, nella provincia di Cuscatlan, una quarantina di chilometri al nord di San Salvador. Contemporaneamente, il FDR-FMLN rilancia ancora una volta le sue offerte di pace per bocca del presidente del FDR Guillermo Ungo, il quale ha ripetuto che la guerriglia è pronta a negoziare subito e senza condizioni per raggiungere un accordo di pace in questo martoriato paese. Ha però aggiunto che se il governo di Álvaro Magaña continuerà a rifiutare la trattativa, verrà sconfitto militarmente.

Suchitotò è una città di grande importanza strategica perché è la più grande ai piedi della collina di Guazapa, da tempo in mano ai guerriglieri. Chi scrive si trovò a Suchitotò proprio un anno fa, nel mezzo di una delle tante operazioni di pulizia che l'esercito tentava per sloggiare i guerriglieri da Guazapa. Dalla piazza di Suchitotò

ha ammesso ieri sera di non avere più notizie di 50 uomini della prima brigata di fanteria che da San Salvador cercavano di giungere a Suchitotò. Dal canto suo, il comandante del FMLN Ramiro Vazquez ha dichiarato che in due giorni di combattimenti i guerriglieri hanno inflitto una cinquantina di perdite al nemico tra morti e feriti, tra cui tre alti ufficiali. I guerriglieri hanno anche preso 40 prigionieri, un numero alto rispetto ai morti e ai feriti, e sono state recuperate 40 armi, tra cui una mitragliatrice M16, e un lanciagranate M79. L'esercito ha cercato di rispondere all'attacco di Suchitotò con continue incursioni dell'aviazione, che ha lanciato bombe da 250 e 500 libbre sui nemici e sulla popolazione civile, come aveva fatto giorni fa quando il FMLN aveva attaccato la città di Berlín.

Ieri da Guazapa è venuta anche la denuncia di un medico statunitense secondo cui l'aviazione salvadoregna ha iniziato ad usare fosforo vivo per bombardare guerriglieri e civili.

G. O.

NELLA FOTO: L'arcivescovo Rivera y Damas

EUROMISSILI

NATO e USA si orientano a soluzioni intermedie

Il gruppo consultivo atlantico parla di «ridurre in modo significativo» gli arsenali - Reagan proporrà una formula di compromesso

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Lo speciale gruppo consultivo della NATO per le trattative di Ginevra sugli euromissili riunitosi ieri ad Evreux, sede dell'alto comando atlantico, sotto la presidenza del vice segretario di Stato USA per gli affari europei Richard Burt, ha così definito la linea negoziata per i colloqui di Ginevra sugli euromissili: «mantenimento dell'opzione zero, ma con obiettivi finali, ma con la possibilità di proporre accordi intermedi ed equi che — come è detto nel comunicato finale — «portino a ridurre in modo significativo gli arsenali atomici di ambedue le parti» e a rafforzare la pace.

Il sostanziale (anche se temporaneo) abbandono dell'opzione zero, giudicata come base non realistica per il negoziato, era stato sollecitato da numerosi governi europei soprattutto nel corso della recente visita del vice presidente americano Bush.

Il gruppo consultivo ha ascoltato un rapporto sull'andamento delle trattative di Ginevra, contenente un duro attacco americano contro i negoziati sovietici. Le proposte di Andropov sono state definite «inadeguate ed inaccettabili» perché consentirebbero ad assicurare all'URSS il monopolio della generazione dei missili nucleari a media gittata. Il sottosegretario Burt ha anche sostenuto che le forze nucleari inglesi e francesi sono forze nazionali e non possono essere calcolate.

Arturo Baroli

Brevi

Teheran chiede una riunione dell'OPEC

NICOSIA — L'Iran ha chiesto la convocazione di una riunione straordinaria dell'OPEC per rivedere il livello di 34 dollari al barile nel prezzo del greggio, e fissare un tetto della produzione giornaliera nel 1983 pari al 17-17,5 milioni di barili.

La Corea del Nord respinge l'ericonoscimento incrociato

TOKIO — La Corea del Nord ha respinto qualsiasi proposta per risolvere il problema della penisola tramite la formula dell'«riconoscimento incrociato». Ufficialmente patrocinata soprattutto dal Giappone, la formula prevede che la Corea del Nord e la Corea del Sud si riconoscano reciprocamente come la Corea del Nord e la Corea del Sud.

Vittoria elettorale dei socialisti giapponesi

TOKIO — Per la prima volta da 15 anni il Partito socialista giapponese ha vinto un'elezione importante per un seggio alla Camera dei coraggiosi (Senato). Il voto era previsto dalla controrivoluzione di Tochio.

Libano: estesi i poteri dell'esercito

BEIRUT — Il presidente libanese Amn Gemayel ha dato all'esercito più ampi poteri per intervenire a Beirut Est, tuttora controllata dalle milizie fangate che non hanno accettato di deporre le armi.

POLONIA

Una calma tesa regna a Varsavia dopo gli incidenti di domenica

Dal nostro inviato
VARSAVIA — Il 13 è una data che non si cancella dalla mente dei polacchi. Domenica, quarantadue mesi della protesta, torbida e sanguinaria, della quale la città vecchia, la entrata della Città vecchia, è stata la scena di una rivolta in serata nel cuore di Varsavia. I partecipanti ai due cortei sono stati in totale tremila, persone di ogni età, che si sono presentati in forze. La polizia, presente in massa, è intervenuta (con qualche sparatoria) contro i manifestanti. La manifestazione si stava concludendo quando ormai la polizia si era allontanata per prendere gli autobus e tornar-

patritici e religiosi e innalzando il medio a V. (vittoria). Nella chiesa di Santa Croce è stata celebrata una seconda messa dedicata alla patria e a coloro che per la patria soffrono. Tra i presenti non sono stati notati anche Bronislaw Giermek e Tadeusz Mazowiecki, due ex internati, già autorevoli consiglieri di Solidarnosc. Dopo la messa le grida si sono levate in coro nel tempio. Terminata la cerimonia, poco dopo le 18, la folla che si era radunata in corteo davanti alla porta del cardinale Stefan Wyszyński. Mentre

autocari e camionette della polizia passavano nel centro del viale, alle grida precedenti i manifestanti ne hanno aggiunte altre più impegnative, come «abbasso la giunta di V. B. j.», «Zbigniew Bujak è il dirigente di Solidarnosc clandestino a Varsavia».

La polizia, come detto, ha cominciato le cariche verso la conclusione della manifestazione. I manifestanti non hanno reagito e si sono dati alla fuga, inseguiti dai poliziotti fin nella vicina piazza della Vittoria.

Romolo Caccavale

Giorgio Oldrini

Spettacoli cultura

Oggi si apre con Strehler il Teatro d'Europa: ma alla Francia non basta. Mitterrand ha riunito alla Sorbona intellettuali come Galbraith e Francis Ford Coppola, Susan Sontag e Leopold Senghor, Henry Laborit e Sidney Lumet, Umberto Eco e Simone de Beauvoir e li ha «arringati». La parola d'ordine è: la creatività contro la crisi economica

Parigi convoca la cultura mondiale

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La cultura può costituire un rimedio alla crisi economica? Questo interrogativo è stato per due giorni il filo conduttore di un colloquio su «creatività e sviluppo» che ha riunito alla Sorbona di Parigi il fior fiore del mondo dell'arte, della scienza e della cultura di cinque continenti: dall'economista americano John Kenneth Galbraith a Kate Millet, dal poeta senegalese Leopold Senghor al regista americano Francis Ford Coppola, da Samuel Fuller al premio Nobel Sean McBride. E poi Melina Mercouri, Leonie, Susan Sontag e Giorgio Strehler, Sidney Lumet e Henry Laborit, Elle Wiesel e Simone de Beauvoir, e tanti altri (oltre duecento personalità) venuti da Madrid, New York, Tokyo, Tel Aviv, San Paolo, Managua, Roma (Berio, Eco, Ferreri, Sanguineti, Scialoja, Rosi, Comencini, Tognazzi, Sofia Loren, Vittorio Gassman, Gae Aulenti).

Il colloquio si è articolato in tre tavole rotonde su altrettanti capitoli («creazione ed economia», «creazione e cambiamento di società», «creazione e relazioni internazionali»), e come ha detto Leopold Senghor, ha costituito un «dialogo tra i continenti e le culture del mondo sulla crisi che ci schiaccia da una decina d'anni».

Confronto di idee sul «disordine di oggi», dal quale secondo Mitterrand (che ha concluso con un importante discorso il dibattito di queste due giornate) derivano le nostre difficoltà, e un appello, quello del presidente francese, a tutti i creatori e ricercatori ad associarsi per superare la crisi e preparare la cultura dell'avvenire, poiché se è finita l'epoca in cui scienziati, pur viventi nello stesso mondo, si ignoravano a vicenda, si fa pressante un'alleanza feconda tra l'arte e la scienza che ripeta quella del Rinascimento e dell'Enlightenment.

Il nostro compito, ha insistito Mitterrand, deve essere quello di far sì che la cultura sia una civiltà del lavoro che riunisca l'uomo a partire dalla sua vita quotidiana. D'altra parte che cosa ci proponiamo, si è chiesto Mitterrand, i dottorati dell'economia? Il liberalismo, che conduce al fallimento del sistema che intende proteggere? Ne conosciamo gli effetti: disoccupazione crescente, sparizione delle imprese, sofferenze di masse intere e sottovalutazione di tutti a qualcuno ritenuto più forte perché è più ricco. Il dirigismo di Stato e la burocrazia applicativa? Sistemi «arrugginiti» che ripetono senza fine le nozioni appassite del secolo precedente.

Dopo la stagione del dogma e della ripetizione deve ritornare dunque, per Mitterrand, quella della invenzione. Ma poteva un convegno come quello della Sorbona dare una risposta univoca, sistematica e organica? Certamente no, e gli stessi organizzatori non aprivano un punto di ironia e scetticismo nella battuta con cui l'economista Galbraith aveva aperto la relazione sui lavori della tavola ro-

tonda «creazione e economia», rilevando il fallimento degli economisti aveva detto: «Si passa oggi la mano agli artisti». L'iniziativa d'altra parte si era prestata alle interpretazioni più diverse: quella di chi ad esempio aveva voluto vedere nell'incontro della Sorbona poco più di un grande show culturale internazionale, o un vistoso fiore all'occhiello a un progetto mitterrandiano che sarebbe essenzialmente quello di rifare della Francia la madre delle arti e in qualche modo l'«ombelico culturale» del mondo.

Del resto, non è stato letto in questa chiave, anche in Italia, il fatto che Bogliankin venga chiamato a dirigere l'Opera di Parigi, che Strehler inauguri oggi qui a Parigi il teatro d'Europa e che l'architetto Gae Aulenti allestita il museo del 19° secolo nella capitale francese? Sarebbe difficile, comunque, negare che il valore primo ed essenziale di questo incontro debba vedersi innanzitutto nel fatto che questa interazione è giudicata talmente importante, da un capo all'altro dei cinque continenti, da spingere un numero così eccezionale di personalità di ogni orizzonte e di ogni disciplina a confrontare ciascuno i propri interrogativi, progetti ed esigenze. Tutto ciò non può essere certo visto nel ristretto quadro di una spettacolare condiscendenza ad ambizioni culturali francesi che qualche volta possono aver prestato il fianco all'accusa di «francocentrismo».

Mitterrand non ha nascosto, al contrario, che la Francia socialista vuole essere ispiratrice di un risveglio culturale che serva da rimedio alla crisi. Non ha negato che l'incontro della Sorbona possa essere visto come la prefigurazione di quegli «Stati Generali della cultura mondiale» che pensa di riunire a Parigi nel 1984 poiché, egli dice, una riflessione sui temi appena sfiorati oggi, implica una dimensione internazionale.

Qui è infatti, ha detto lei Mitterrand, l'ambizione di far sì che la cultura sia una civiltà del lavoro che riunisca l'uomo a partire dalla sua vita quotidiana. D'altra parte che cosa ci proponiamo, si è chiesto Mitterrand, i dottorati dell'economia? Il liberalismo, che conduce al fallimento del sistema che intende proteggere? Ne conosciamo gli effetti: disoccupazione crescente, sparizione delle imprese, sofferenze di masse intere e sottovalutazione di tutti a qualcuno ritenuto più forte perché è più ricco. Il dirigismo di Stato e la burocrazia applicativa? Sistemi «arrugginiti» che ripetono senza fine le nozioni appassite del secolo precedente.

Dopo la stagione del dogma e della ripetizione deve ritornare dunque, per Mitterrand, quella della invenzione. Ma poteva un convegno come quello della Sorbona dare una risposta univoca, sistematica e organica? Certamente no, e gli stessi organizzatori non aprivano un punto di ironia e scetticismo nella battuta con cui l'economista Galbraith aveva aperto la relazione sui lavori della tavola ro-

tonda «creazione e economia», rilevando il fallimento degli economisti aveva detto: «Si passa oggi la mano agli artisti». L'iniziativa d'altra parte si era prestata alle interpretazioni più diverse: quella di chi ad esempio aveva voluto vedere nell'incontro della Sorbona poco più di un grande show culturale internazionale, o un vistoso fiore all'occhiello a un progetto mitterrandiano che sarebbe essenzialmente quello di rifare della Francia la madre delle arti e in qualche modo l'«ombelico culturale» del mondo.

Del resto, non è stato letto in questa chiave, anche in Italia, il fatto che Bogliankin venga chiamato a dirigere l'Opera di Parigi, che Strehler inauguri oggi qui a Parigi il teatro d'Europa e che l'architetto Gae Aulenti allestita il museo del 19° secolo nella capitale francese? Sarebbe difficile, comunque, negare che il valore primo ed essenziale di questo incontro debba vedersi innanzitutto nel fatto che questa interazione è giudicata talmente importante, da un capo all'altro dei cinque continenti, da spingere un numero così eccezionale di personalità di ogni orizzonte e di ogni disciplina a confrontare ciascuno i propri interrogativi, progetti ed esigenze. Tutto ciò non può essere certo visto nel ristretto quadro di una spettacolare condiscendenza ad ambizioni culturali francesi che qualche volta possono aver prestato il fianco all'accusa di «francocentrismo».

Mitterrand non ha nascosto, al contrario, che la Francia socialista vuole essere ispiratrice di un risveglio culturale che serva da rimedio alla crisi. Non ha negato che l'incontro della Sorbona possa essere visto come la prefigurazione di quegli «Stati Generali della cultura mondiale» che pensa di riunire a Parigi nel 1984 poiché, egli dice, una riflessione sui temi appena sfiorati oggi, implica una dimensione internazionale.

Qui è infatti, ha detto lei Mitterrand, l'ambizione di far sì che la cultura sia una civiltà del lavoro che riunisca l'uomo a partire dalla sua vita quotidiana. D'altra parte che cosa ci proponiamo, si è chiesto Mitterrand, i dottorati dell'economia? Il liberalismo, che conduce al fallimento del sistema che intende proteggere? Ne conosciamo gli effetti: disoccupazione crescente, sparizione delle imprese, sofferenze di masse intere e sottovalutazione di tutti a qualcuno ritenuto più forte perché è più ricco. Il dirigismo di Stato e la burocrazia applicativa? Sistemi «arrugginiti» che ripetono senza fine le nozioni appassite del secolo precedente.

Dopo la stagione del dogma e della ripetizione deve ritornare dunque, per Mitterrand, quella della invenzione. Ma poteva un convegno come quello della Sorbona dare una risposta univoca, sistematica e organica? Certamente no, e gli stessi organizzatori non aprivano un punto di ironia e scetticismo nella battuta con cui l'economista Galbraith aveva aperto la relazione sui lavori della tavola ro-

Franco Fabiani

Nelle foto, dall'alto:
l'economista americano
Galbraith, il poeta senegalese
Leopold Senghor, il ministro
francese Jack Lang e Giorgio
Strehler



Intervista al ministro
della cultura francese

Signor Lang, cercate un'altra «grandeur»?

Nostro servizio

PARIGI — Con l'arrivo della sinistra al potere lei si è trovato a dover gestire un profondo cambiamento di politica culturale. Si potrebbe quasi dire che la parola d'ordine del suo ministero sia stata: «L'immagine della Francia deve essere quella della cultura». Come pensa di portare avanti questo prestigioso progetto nel momento in cui una profonda crisi economica e sociale investe molti paesi?

«Sì, la nostra volontà di rendere la cultura accessibile a tutti, arricchibile da tutti, è indissolubilmente legata alla nostra volontà di ripresa economica. L'ho dichiarato più volte che cultura ed economia partecipano a uno stesso obiettivo: investire nella cultura vuole dire investire in forze vive che ci aiuteranno a superare la crisi. La cultura produce impiego: 10.000 nuovi posti-lavoro sono stati creati nel 1982, l'apertura dei grandi cantieri, come quello della futura Opera alla Bastiglia, permette di ipotizzare, in futuro, di nuovi. Lo sviluppo dell'industria culturale costituisce un fattore di rilancio per l'economia del paese. Numerose iniziative sono state prese in questo senso: per esempio la riforma del cinema oppure il piano di salvaguardia per la fabbricazione di strumenti musicali. Infine cultura ed economia si trovano strettamente legate nel campo delle nuove tecnologie. Un grande sforzo si è fatto per integrarle nell'azione culturale. Di più, i sistemi di comunicazione audiovisuale conoscono attualmente una mutazione senza precedenti. Di lì nascono nuovi bisogni del pubblico per quanto riguarda la scelta dei programmi. E per questa ragione che il governo ha messo in opera una vasta politica in favore delle reti via cavo e delle industrie di produzione televisiva al fine di preservare l'indi-



Chi era Eubie
Blake, re
del «Ragtime»

NEW YORK — Sarà nella stessa chiesa di Manhattan, dove il 7 febbraio scorso fu festeggiato il suo centesimo compleanno, che nel prossimo anno si terrà un servizio funebre in memoria di Eubie Blake, il celebre compositore di Ragtime morto l'altra sera nella sua abitazione di Brooklyn. A quella festa, il 7 febbraio, Blake non aveva potuto prendere parte. Da una settimana era a letto con una polmonite. Il musicista era nato il 7 febbraio 1883 a Baltimore da genitori che avevano con-

scelto la schiavitù. A 12 anni aveva già imparato a suonare il ragtime ed aveva solo 16 anni quando compose uno dei suoi motivi più noti, «Charleston Rag». Il successo per lui arrivò nel 1921 quando un suo musical «Shuffle Along», si impose sui palcoscenici di Broadway. La commedia musicale è rimasta memorabile per «I'm Just Wild About Harry», la canzone che portò Blake alla celebrità. In questi ultimi anni, il musicista era tornato in auge grazie al film «La stangata» che aveva riproposto e rilanciato il ragtime. Eubie Blake, oltre ad essere un musicista di valore, è stato anche uno dei simboli della lotta per i diritti civili del negro negli Stati Uniti. «Shuffle Along», che Blake realizzò in collaborazione con il paroliere

Noble Sissle, fu il primo musical di colore ad essere messo in scena a Broadway, dove, fino ad allora, lavori del genere erano banditi. Blake raccontò che l'intera orchestra ad ogni rappresentazione dello spettacolo doveva suonare senza lo spartito. Questo perché il pubblico bianco non avrebbe mai creduto che dei negri fossero in grado di leggere la musica. Due anni fa il musicista si recò alla Casa Bianca per ricevere la Medaglia della Libertà, la più alta onorificenza civile degli Stati Uniti. Dopo il suo incontro con il presidente Reagan, Blake affermò che se qualcuno, negli anni più bui della segregazione, gli avesse detto che un giorno sarebbe stato ricevuto alla Casa Bianca, lo avrebbe considerato un pazzo.

pendenza nazionale sia sul piano intellettuale che su quello economico.

«In diverse occasioni lei ha parlato di una «cultura mediterranea» in vista di una strategia comune nei riguardi dell'imperialismo Usa. A che punto è la sua «sfida americana»?

«L'alleanza fra i paesi mediterranei è necessaria per resistere alla standardizzazione del cinema, della musica, della lingua e, più generalmente, della cultura; standardizzazione imposta dall'imperialismo finanziario e intellettuale che io ho denunciato nel mio intervento a Città del Messico nel luglio del 1982. Non vorrei tuttavia che si equivocasse sul senso delle mie dichiarazioni: quel discorso non è stato una requisitoria contro la cultura nord americana, ma piuttosto una difesa della diversità della cultura; diversità che costituisce l'originalità e la forza dei paesi mediterranei... Bisogna reinventare i legami secolari che ci legano, rivisitare l'identità della base culturale comune. E il dialogo non deve essere limitato solo a livello di governo, ma anche attraverso gli scambi con i creatori.

Ed è proprio in questa direzione che fin dal 1981, quando ebbi l'incarico ministeriale, sono intervenuto nel settore delle reti televisive affinché la percentuale della diffusione di film statunitensi fosse più equilibrata: prima, infatti il 30% dei programmi era di importazione statunitense mentre gli altri paesi ne ricoprivano il 10%. Inoltre nel 1982 il ministero della Cultura ha stanziato miliardi di lire al cinema turco. Yilmaz Guney e al cinema egiziano Youssef Chahine e sono stati firmati due accordi di coproduzione e di scambi cinematografici con l'Egitto e l'Algeria. Mi propongo di continuare anche in seguito questa politica perché è necessaria alla conservazione e all'arricchimento della nostra cultura mediterranea.

«Dunque esiste per lei un'analogia fra cultura e potere... Per troppo tempo la cultura ha occupato e svolto un ruolo marginale nell'azione di governo. Oggi la cultura si situa nel cuore del nostro progetto della società perché finalmente è riconosciuta come il luogo stesso del mutamento sociale. E la nostra cultura che consente la nostra comprensione del mondo: per gli apprendimenti che nutre, per gli scambi che suscita... Ed è per questo che voglio favorire lo sviluppo di tutte le iniziative, di tutte le volontà, di tutti i talenti. E chiaro, a questo punto, che il rapporto potere-libertà si ripropone nella misura in cui si deve esercitare una responsabilità nei confronti altrui: non sono tanto più coscienti in quanto proprio la cultura è l'ambito più idoneo allo sviluppo della personalità. E per questo che la mia politica culturale è costantemente guidata da una preoccupazione di evitare i tranelli del dirigismo. Le personalità incaricate dei «grandi progetti» sono designate in funzione della loro competenza non della loro appartenenza politica; per lo stesso motivo le associazioni culturali sono imparzialmente sovvenzionate, quali che siano le loro tendenze. A questo punto, però, avrei potuto rispondere alla sua domanda con questa semplice frase: voglio dare a ciascuno la possibilità di vivere pienamente la propria cultura. Si dice che lei abbia instaurato un nuovo metodo di lavoro. Che molte sue decisioni nascano dal confronto con gli intellettuali e gli specialisti.

In un primo momento è stato un periodo di riflessione fra gli operatori e gli artisti sugli obiettivi e i metodi di una nuova politica culturale. Questa riflessione comune ha portato come conseguenza lo stabilirsi di diversi rapporti che hanno permesso di definire gli obiettivi da raggiungere e i mezzi più favorevoli da utilizzare. Il dialogo è ugualmente entrato nella realtà con il rinnovamento delle strutture consultive in particolare modo con la creazione dei «Conseils Nationaux» per la musica, la cinema, la fotografia, le arti plastiche, l'insegnamento di commissioni e di consiglieri regionali. Ho rotto con le strutture cristallizzate che non lasciavano la parola che a qualche privilegiato: la consultazione è ormai effettiva, le porte sono aperte a tutti. Tutto ciò implica evidentemente una mole di lavoro considerevole per il mio ministero: ma questo cambiamento radicale porta i suoi frutti ed io non posso che augurarmi di continuare.

Televisione, cinema, arti figurative, teatro, editoria: esistono o no modo di vedere delle priorità di intervento in questi campi?

«L'unica priorità presa in considerazione è quella di non sacrificare un'arte a un'altra. E la prima volta che un settore non viene privilegiato dal ministero della Cultura. La cultura è un tutto, non si può stabilire una gerarchia tra le arti. E' necessario che lo stesso modo all'interno di un medesimo settore non esistano differenze fra arte nobilitata e arte spopolata. In musica, per esempio, il rock non deve essere sottovalutato a favore della musica classica. Noi costruiamo a Parigi un nuovo teatro d'opera ma anche una sala rock.

I fondi destinati alla creazione artistica sono diventati circa 20 volte più importanti: moltiplicazione delle sale cinematografiche, delle biblioteche, aiuto ai musei per l'acquisto di opere d'arte, istituzione del prezzo unico per i libri... La Francia e gli italiani: come si deve interpretare la chiamata a Parigi di intellettuali di prestigio come Giorgio Strehler e Maurizio Scaparro per la direzione del Teatro d'Europa?

«Bene, benissimo per quella dell'Europa di Frattini. Come un esempio di politica di grandeur o come la volontà di creare in Francia una «comunità europea» dei cervelli? Vogliamo accogliere i grandi artisti stranieri e le nostre frontiere sono aperte a tutti. La Francia è un paese che ha sempre avuto una sua fertilità da cui nascono nuovi scambi e le nuove occasioni. La nostra preoccupazione è quella di mettere alla testa delle grandi istituzioni culturali i rappresentanti più attivi, più efficaci della loro professione. Chiamo Giorgio Strehler, Maurizio Scaparro, Massimo Bongianchino a rendere omaggio alla loro qualità di realizzatori, al loro dono di creatori, al loro entusiasmo.

Quando il teatro francese attraversava una situazione difficile, le istituzioni italiane gli hanno offerto ospitalità. E così è il Piccolo Teatro di Milano ha accolto Patrice Chéreau e Ariane Mnouchkine. Un vero esempio di solidarietà europea: noi dobbiamo molto alle istituzioni del teatro che in quel momento operavano in Italia. La nostra comunità europea — si può ben dirlo — la nostra comunità culturale sono ben vive.

Maria Grazia Gregori

Chi ha paura di Wim Wenders? Nessuno apparentemente: anche perché mai come in questi ultimi tempi si è parlato e scritto tanto del trentacinquenne regista tedesco emigrato in America alla corte di «Re Coppola», delle sue disavventure hollywoodiane, del suo «folto movimento» attraverso la Germania degli Anni Sessanta, delle sue ricorrenti «puffazioni» europee. Anzi, si può perfino dire che in questo eterno ragazzo capace di mettere insieme senza stridori il Wilhelm Meister di Goethe e On the road again dei Camels Heat un'altissima pubblica giovinezza si è riconosciuto perfettamente, più che in Fassbinder o in Herzog, attribuendo al suo cinema, in bilico tra «identità tedesca» e «sogno americano», un inatteso successo.

Ebbene, nonostante tutto ciò, i due recenti film di Wenders, ormai mitico Hammett (preludato da un tempo, il film «magico», tra polemiche, al Festival di Cannes) e il bel Lo stato delle cose (adattato da un romanzo di Leo Solà, non sono ancora apparsi nelle sale italiane. Misteri del cinema e della distribuzione. Anche perché, in entrambi i casi, non siamo di fronte a lungometraggi sperimentali (come poteva essere in parte, Alice nelle città), ma a veri e propri film realizzati con buoni mezzi tecnici e destinati a far

discutere clamorosamente. E intanto, niente. Dopo la vittoria veneziana, ci furono a Roma — è vero — una proiezione-omaggio dello Stato delle cose e un incontro pubblico con il regista, ma poi la Gaumont non fece altro. Quanto al tributo Hammett (rigirato, in seguito alle pressioni di Coppola, per un buon settanta per cento), si sa solo che campeggia da tempo sui listini della Cineris, senza troppe possibilità di uscire prossimamente. Certo, le due case di distribuzione (il Wilhelm Meister di Goethe e On the road again dei Camels Heat) sono state acquistate da un colosso del mercato, la Gaumont, ma non si sfugge alla sensazione di stare assistendo ad una ennesima «burocrazia» — «censura di mercato».

Insomma, giro e rigiro, la situazione pare sempre la stessa: prima si fanno uscire i film che incassano, poi, se restano sulle distribuzioni, i film «più difficili», quelli che vincono i premi. Eppure, dopo l'insuccesso di Hammett, di un'opera d'arte di un'alta qualità (ricordi Dolly Bell? (anch'esso Leone d'oro alla Mostra veneziana del 1981), dovrebbe essere chiaro che non esistono più film «difficili» in quanto tali: tutto dipende dalla pubblicità, dal sostegno della stampa, dalla curiosità che la storia narra, dalla megalomania di certi registi statunitensi e

re a Wenders, né Hammett (coltino ma effimero) o il magico alla grande tradizione del film noir hollywoodiano, né Lo stato delle cose (quasi una riflessione amara sui rapporti e la differenza tra cinema europeo e cinema americano) erano spropositati di quel bagaglio di riferimenti culturali e di suggestioni che fanno di un film un «caso». E allora? Allora vogliamo dire che di nuovo i distributori italiani barriero dietro discutibili certezze — rischiano di perdere l'auto-bus giusto, continuando a stabilire a priori ciò che il pubblico vuole o non vuole. Salvo poi accorgersi che la gente è molto più disponibile e sensibile di quel che si crede (il «crack» batantuno» scotta ancora).

Non è vero, per essere più chiari, che tra E.T. e in viaggio con papà non c'è spazio per cinema di qualità, a medio costo, intelligentemente spettacolare, capace di strappare buoni incassi. Fa comodo pensare che non esista, perché così si eliminano fastidiosi problemi, ma gli enti commerciali di Montenegro Tingo, di Cinque giorni un'estate, di Victor Victoria (per citare tre titoli di verissimi «uno» di Gallatino) stanno lì a dimostrare il contrario.

Peraltro, è lo stesso Wim Wenders a confessare, in una recente intervista al Cahiers du cinéma, che la megalomania di certi registi statunitensi e

Perché non sono ancora usciti i due ultimi film del regista tedesco?

Hammett, o il caso dei Wenders spariti



Frederic Forrest in una inquadratura di Hammett, il travolgente film di Wim Wenders

tedeschi Herzog) sta distruggendo il cinema. «Tutti i cineasti scelgono oggi, appena possono, di fare film costosi». E' raro trovare uno che dice: «Voglio girare un piccolo film. E io, invece, credo che il futuro del cinema stia proprio nella produttività della piccola forma. Ed ecco che, di nuovo, Coppola ha avuto l'istintiva «guistia» quando l'anno scorso ha parlato di produrre una dozzina di film, tre o quattrocento mila dollari ciascuno, da far girare a giovani registi. E la strada da percorrere: bisogna trovare uno stile, una forma e una distribuzione per il cinema povero».

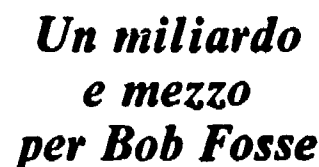
Del resto, non è un mistero che nessuno dei Wenders abbia mai copiato. «E' un lavoro in Portogallo, con una piccola troupe e con attori sconosciuti, durante i quattro mesi di «vacanza» che precedono il suo ritorno agli Zoetrope Studios per il rifacimento di una loro serie di Hammett. Un'esperienza, quella con il «titirico» Coppola, destinato al segno e ad essere proiettata, ma non in modo volgarmente autobiografico, nella «non storia» uscita attorno al remake di un film di Allan Dwan per Lo stato delle cose.

«Quando sono tornato a Los Angeles, ricordo Wenders che ha scoperto che dovevo girare 86 pagine di sceneggiatura in

quattro settimane. Era come costruire un film d'urto. Non era cambiato soltanto il suo atteggiamento, ma la concezione intera di Hammett. E poi, siccome erano pochi soldi, ho lavorato sempre in studio, senza una sola ripresa in esterni. Come mi sentivo? Maripolito, contraltista, sociologo, filosofo. Pensate, abbiamo girato trenta piani al giorno, e per risparmiare tempo Coppola mi convinse a stare al verde. La maggior parte delle scene è stata girata con tre o quattro macchine da presa, senza che io potessi mai guardare in faccia gli attori. Ero sempre davanti a quel maledetto schermo per decidere in fretta l'immagine da scattare. E' stato smarrimento la mia qualità forse più preziosa: l'assenza di controllo. Sì, perché io ho sempre visto i miei film come la ricerca di qualcosa che potrebbe succedere. Non è improvvisazione, però. E il bisogno di una soluzione che si trova nel corso del viaggio, grazie agli attori o al paesaggio, non importa. E io, a Los Angeles, in quel momento di controllo totale, sentivo paradossalmente che il cinema che amavo mi sfuggiva via dalle mani e dalla testa».

A questo punto, per finire, una sola domanda alla Gaumont e alla Cineris: volete dare o no al pubblico la possibilità di vedere i due Wenders e di decidere quali è il migliore?

Michèle Anselmi



accolto a Padova (dal 18 al 30 marzo), Torino (12, 13 marzo), Bologna (dal 15 al 20 marzo), Firenze (dal 18 al 22 marzo), Roma (dal 23 marzo al 10 aprile) per prendere successivamente la via della Francia (Palazzo dei Congressi di Parigi) e dell'Inghilterra (Londra).

Sottolineando il rischio economico che corre il Paese (250 mila dollari che si assommano complessivamente a costi dei cachet: 96 mila dollari più le imponenti spese), il proprietario del teatro Nazionale si è detto fiducioso nel successo nella buona riuscita dell'operazione e ha ringraziato il Comune di Milano (il cartello di Milano Avert) e il Piccolo Teatro per aver contribuito a sopprimere parte dei costi della presentazione. Per volontà comune degli organizzatori il

prezzo dei biglietti al Lirico sarà contenuto tra un massimo di 30.000 lire e un probabile minimo di 10.000 lire. Il biglietto, di 10.000 lire per l'ingresso in piedi. Si tratta, ha sottolineato il proprietario del Nazionale, di una cifra assolutamente conveniente rispetto alle 70.000 lire che dovranno spendere i paganti di prima fila. Il presidente Silvio Plovesan, rappresentando del settore Esteri dell'Ater — già spesi dal giapponese di Tokyo che hanno appena visto «Dancin'» sponsorizzato da una famiglia americana — si è visto che gli alti costi dell'importazione di «Dancin'» — ha aggiunto Plovesan — sono da addurre da una parte all'incisività del fisco americano — e al numero di diritti (al quindici esponenti) che si dovranno pagare.

ce e persino al responsabile dell'attrezzatura, dall'altra all'ingente carico dei materiali (conoscenza delle tecniche e dei costi che saranno installate da 21 elettricisti specializzati e impiegate per ben 350 effetti).

Sempre secondo gli organizzatori, "Dancin'" si rivolge al pubblico più massificato, non solo perché solo per lui è nato — ha detto Giuseppe Di Leva, funzionario del Comune — si tratta di un progetto da iscriversi nel «saper rischiare», caratteristica ormai provata da 25 anni di vita dell'Ateneo, continuazione di una linea culturale che ha individuato nel musical di marca americana, uno dei prodotti spettacolari più aderenti al gusto e alla sensibilità della nostra epoca.

Marinella Guatterini



***Jannacci,
che fatica
essere star***

Maria Novella Oppo

Maria Novella Oppo

Un trono per due dive

superficie, la profonda ambiguità del personaggio tende a farsi strumentale doppiamente, rimarcata da statistiche e numeri.

Accentruato in negativo, ma efficace nell'insieme, il Leicester di Osvaldo Ruggieri, del piglio il Mortimer di Massimo Ghini, ai limiti della caricatura il Burleigh di Alfredo Bianchini: corrette prestazioni nel complesso, ma con qualche peccato di monotonia, ma di sabetto (ma le repliche si sono avviate solo ieri sera, lunedì), confortata da un notevole numero di *fans* delle due (o tre) dire in campo. E pioggia di fiori sulla ribalta, mentre fuori pioveva sul serio, a diretto. E la scena della decapitazione, non era uno spettatore particolarmente commosso, ma il vostro umile cronista, raffreddato.

Andrea Savanti

Angen Savio!



**E Giulini
ci regala
un Brahms
senza
Accademia**



nica: Wagner alle prese con i miti (e da essi nasce il Sigfrido) non sono mai stati così vicini con le remote fonti della musica (il canto popolare) che liberano l'uomo nella sua dignità eroica. Gli estremi si toccano, e fu già Schoenberg, nel suo famoso saggio critico, «*Brahms il musicista*», a dire che «i miti sono per noi, non per un caso, quei due giganti avulsi, con le coincidenze delle loro date, un misterioso legame. Tant'è, dice Schoenberg, Wagner il rivoluzionario, il distruttore, il disgregatore, il disorganizzatore, il disordine, tanto ordine, organizzazione e persino pedanteria, quanto coraggio e sbrigativa fantasia mette Brahms, l'accademico». È, attratto dal mistero (il mistero non è una velleità, è ossessione), Schoenberg celebra Brahms come un grande innovatore nel campo dell'armonia.

tales da sostenere, con successo, il confronto con quella di Wagner. Non abbiamo un Wagner didoniano: e un Brahms apollineo: i due poli vengono unificati nell'analisi che Schoenberg porta su alcune pagine brahmiane, le cui ritornanti strutturali interne assomigliano al ritornante *Leitmotiv* wagneriano. Ma il suo è un *Leitmotiv* degli sviluppi di un'idea musicale, che è geniale quanto più è carica di futuro. Il genio — dice — è il nostro futuro, e il futuro è eterno, laddove il presente è destinato a passare.

Ecco come questo concetto di Brahms è stato analizzato, puntato da Maria Jurek, musicista polacca, nei suoi studi *Sinonimi di Brahms*, proietta ancora nel futuro l'essenza di un'arte che conserva la sua novità e la sua attualità.

Si leva, dall'interpretazione di Giulini, l'immagine di una musica mistica d'uomo, imponente su un atteggiamento epico-lyrico, che si realizza attraverso valori puramente musicali. Rilevo Schoenberg come Brahms, per giungere a tanto, non ebbe bisogno del gesto teatrale.

Ed ecco così la Seconda (risale al 1877) uscire dallo scavo di Giulini, pur nella morbidezza degli impasti timbrici, piena e approssimata sul filo dell'uomo, quasi da tumulti che coprono al fondo della malinconia. È questa Seconda, un contrappunto di malinconie, tirato nell'*Adagio* in una spirale di angoscia, di dolore, di stancanti, ma *Finale*, nel grido dei le trombe impazzite.

Ed ecco, nella Quarta, Giulini prendersi sulle spalle, come

Atlante, il respiro del mondo compresso ed eroso, poi nell'attesa stasi abbandonata al canto (*Andante moderato*). Il terzo movimento ripropone lo slancio rude di ritmi di danza, illuminati da mille rifrangenze e tensioni timbriche. Il *Finale* doppiamente ripropone un filo di flauto (limpido e intenso come i suoni dell'oboe e del clarinetto), si apre via via ad una discesa corale nella quale i contrappunti delle malinconie e dei trionfi tornano inesorabilmente intreccio di drammatiche inquietudini. Un Brahms, dunque, che può vivere ancora tra i noi: è il significato di un concerto, che Giulini ha voluto celebrare con un'opera straordinaria nobiltà e fierezza di musicista e d'interprete.

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Rete 1

- 20.05 **VIVERE LA PROPRIA ETÀ** - L'infanzia nella memoria degli anziani
20.30 **GRANDE FESTA DI CARNEVALE**
21.40 **TG3** - Intervista con Gianni e Piretti
22.35 **WAIWAI VERSO DI CHICHO TRA IL FALSO E IL VERO**
- Canale 5**
- 8.50 **Cartoni animati**: 9.20 **Aspettando il domani**, sceneggiato; 9.40 **Una vita da vivere**, sceneggiato; 10.30 **Ederraro**, sceneggiato; 11.20 **Rubiche**; 11.45 **E The Doctors**, sceneggiato; 12.10 **Alfresco**, telefilm; 13.40 **Il signor Bonington**; 13 il pranzo a servizio, con Corrado; 13.30 **Aspettando il domani**, sceneggiato; 14 **Ederraro**, sceneggiato; 14.50 **Una vita da vivere**, sceneggiato; 15.45 **General Hospital**, telefilm; 16.30 **Cartoni animati**; 17.30 **Chiodata**, telefilm; 18.30 **Papaveri**; 19 **Il mio amico Arkadio**, telefilm; 19.30 **Speziale di Carnevale**; 20.25 **Fiammingo Rosso**, telefilm; 21.25 **Film**, *affari mondani* film; 22.35 **Pugilato**; 0.25 **Film**, *affari deli grasso*, di Edmund Goulding
- Retequattro**
- 9.50 **Grande Da Piedras**, novella; 10.55 **Film**, *«Damasco 26»*, di Curtis Bernhardt, con Humphrey Bogart; 11.55 **«Special Carriers»**, telefilm; 12.50 **Cartoni animati**; 13.40 **Ederraro**, sceneggiato; 14.30 **Film**, *«Il grande amore»*; 15.30 **Ederraro**; 16.30 **Cartoni animati**; 17.30 **Chiodata**, telefilm; 18.30 **Ederraro**; 19.30 **Ederraro**; 20.30 **Ederraro**; 21.30 **Ederraro**; 22.30 **Ederraro**; 23.30 **Ederraro**; 24.30 **Ederraro**; 25.30 **Ederraro**; 26.30 **Ederraro**; 27.30 **Ederraro**; 28.30 **Ederraro**; 29.30 **Ederraro**; 30.30 **Ederraro**; 31.30 **Ederraro**; 32.30 **Ederraro**; 33.30 **Ederraro**; 34.30 **Ederraro**; 35.30 **Ederraro**; 36.30 **Ederraro**; 37.30 **Ederraro**; 38.30 **Ederraro**; 39.30 **Ederraro**; 40.30 **Ederraro**; 41.30 **Ederraro**; 42.30 **Ederraro**; 43.30 **Ederraro**; 44.30 **Ederraro**; 45.30 **Ederraro**; 46.30 **Ederraro**; 47.30 **Ederraro**; 48.30 **Ederraro**; 49.30 **Ederraro**; 50.30 **Ederraro**; 51.30 **Ederraro**; 52.30 **Ederraro**; 53.30 **Ederraro**; 54.30 **Ederraro**; 55.30 **Ederraro**; 56.30 **Ederraro**; 57.30 **Ederraro**; 58.30 **Ederraro**; 59.30 **Ederraro**; 60.30 **Ederraro**; 61.30 **Ederraro**; 62.30 **Ederraro**; 63.30 **Ederraro**; 64.30 **Ederraro**; 65.30 **Ederraro**; 66.30 **Ederraro**; 67.30 **Ederraro**; 68.30 **Ederraro**; 69.30 **Ederraro**; 70.30 **Ederraro**; 71.30 **Ederraro**; 72.30 **Ederraro**; 73.30 **Ederraro**; 74.30 **Ederraro**; 75.30 **Ederraro**; 76.30 **Ederraro**; 77.30 **Ederraro**; 78.30 **Ederraro**; 79.30 **Ederraro**; 80.30 **Ederraro**; 81.30 **Ederraro**; 82.30 **Ederraro**; 83.30 **Ederraro**; 84.30 **Ederraro**; 85.30 **Ederraro**; 86.30 **Ederraro**; 87.30 **Ederraro**; 88.30 **Ederraro**; 89.30 **Ederraro**; 90.30 **Ederraro**; 91.30 **Ederraro**; 92.30 **Ederraro**; 93.30 **Ederraro**; 94.30 **Ederraro**; 95.30 **Ederraro**; 96.30 **Ederraro**; 97.30 **Ederraro**; 98.30 **Ederraro**; 99.30 **Ederraro**; 100.30 **Ederraro**; 101.30 **Ederraro**; 102.30 **Ederraro**; 103.30 **Ederraro**; 104.30 **Ederraro**; 105.30 **Ederraro**; 106.30 **Ederraro**; 107.30 **Ederraro**; 108.30 **Ederraro**; 109.30 **Ederraro**; 110.30 **Ederraro**; 111.30 **Ederraro**; 112.30 **Ederraro**; 113.30 **Ederraro**; 114.30 **Ederraro**; 115.30 **Ederraro**; 116.30 **Ederraro**; 117.30 **Ederraro**; 118.30 **Ederraro**; 119.30 **Ederraro**; 120.30 **Ederraro**; 121.30 **Ederraro**; 122.30 **Ederraro**; 123.30 **Ederraro**; 124.30 **Ederraro**; 125.30 **Ederraro**; 126.30 **Ederraro**; 127.30 **Ederraro**; 128.30 **Ederraro**; 129.30 **Ederraro**; 130.30 **Ederraro**; 131.30 **Ederraro**; 132.30 **Ederraro**; 133.30 **Ederraro**; 134.30 **Ederraro**; 135.30 **Ederraro**; 136.30 **Ederraro**; 137.30 **Ederraro**; 138.30 **Ederraro**; 139.30 **Ederraro**; 140.30 **Ederraro**; 141.30 **Ederraro**; 142.30 **Ederraro**; 143.30 **Ederraro**; 144.30 **Ederraro**; 145.30 **Ederraro**; 146.30 **Ederraro**; 147.30 **Ederraro**; 148.30 **Ederraro**; 149.30 **Ederraro**; 150.30 **Ederraro**; 151.30 **Ederraro**; 152.30 **Ederraro**; 153.30 **Ederraro**; 154.30 **Ederraro**; 155.30 **Ederraro**; 156.30 **Ederraro**; 157.30 **Ederraro**; 158.30 **Ederraro**; 159.30 **Ederraro**; 160.30 **Ederraro**; 161.30 **Ederraro**; 162.30 **Ederraro**; 163.30 **Ederraro**; 164.30 **Ederraro**; 165.30 **Ederraro**; 166.30 **Ederraro**; 167.30 **Ederraro**; 168.30 **Ederraro**; 169.30 **Ederraro**; 170.30 **Ederraro**; 171.30 **Ederraro**; 172.30 **Ederraro**; 173.30 **Ederraro**; 174.30 **Ederraro**; 175.30 **Ederraro**; 176.30 **Ederraro**; 177.30 **Ederraro**; 178.30 **Ederraro**; 179.30 **Ederraro**; 180.30 **Ederraro**; 181.30 **Ederraro**; 182.30 **Ederraro**; 183.30 **Ederraro**; 184.30 **Ederraro**; 185.30 **Ederraro**; 186.30 **Ederraro**; 187.30 **Ederraro**; 188.30 **Ederraro**; 189.30 **Ederraro**; 190.30 **Ederraro**; 191.30 **Ederraro**; 192.30 **Ederraro**; 193.30 **Ederraro**; 194.30 **Ederraro**; 195.30 **Ederraro**; 196.30 **Ederraro**; 197.30 **Ederraro**; 198.30 **Ederraro**; 199.30 **Ederraro**; 200.30 **Ederraro**; 201.30 **Ederraro**; 202.30 **Ederraro**; 203.30 **Ederraro**; 204.30 **Ederraro**; 205.30 **Ederraro**; 206.30 **Ederraro**; 207.30 **Ederraro**; 208.30 **Ederraro**; 209.30 **Ederraro**; 210.30 **Ederraro**; 211.30 **Ederraro**; 212.30 **Ederraro**; 213.30 **Ederraro**; 214.30 **Ederraro**; 215.30 **Ederraro**; 216.30 **Ederraro**; 217.30 **Ederraro**; 218.30 **Ederraro**; 219.30 **Ederraro**; 220.30 **Ederraro**; 221.30 **Ederraro**; 222.30 **Ederraro**; 223.30 **Ederraro**; 224.30 **Ederraro**; 225.30 **Ederraro**; 226.30 **Ederraro**; 227.30 **Ederraro**; 228.30 **Ederraro**; 229.30 **Ederraro**; 230.30 **Ederraro**; 231.30 **Ederraro**; 232.30 **Ederraro**; 233.30 **Ederraro**;

Scegli il tuo film

LA SPIETATA LEGGE DEL RIBELLE (Italia, 1. ore 24)
Sepulture a vista d'occhio, una sorpresa per gli amanti del nuovo cinema tedesco e di tutti i *Schindler*. Il film di *La spietata legge del ribelle* realizzato nel 1969 è tratto da uno dei più bei racconti del romanticismo tedesco, quello di *Michel Kohlhaas* di Heinrich von Kleist. È la storia di un mercante di cavalli del XVI secolo che, per un torto ricevuto da un signorotto, diventa un temibile fuorilegge e si avventa contro il potere assoluto dei nobili. Il suo è un film politicamente e religiosi il reazionario è un mirabile saggio di stile; nel film, invece, il regista del recente *L'ingenuo* esita a scegliere tra la dimensione del grande spettacolo e la vicenda interiore del protagonista. Probabilmente, Schöndorfer è stato frustrato dal carattere comunque ambiguo del suo capivillaggio francese per un classico della letteratura tedesca. Lo stesso regista ebbe a dichiarare: «È stata un'operazione ibrida. Ho cercato di giocare sui troppi tavoli insieme e anche con me stesso». Resta comunque interessante la prova fornita da David Wimmer (quello di *Il grande silenzio*) e dalla sempre brava Anna Karina.

RIFFIFI (Rete 2, ore 20.30)
È quasi un classico del cinema di rapina e anticipa (è del 1965) tutto il filone degli uomini d'oro. Lo spunto è tradizionale (lo avrebbe ripreso anche Sidney Lumet nel suo *Rapina record* e *New York*); appena nata dalla prigione, Tony, detto il *Grande*, si acciuffa un sodico colpo ai denti di una picciottina. Prima prur, come vuole la regola, deve regolare i suoi conti con l'ex amante Mado che l'ha tradito durante la detenzione. Le perquisizioni che ree calano il film fa quale quasi documentaria e struggente mostra del buco del cinema italiano.

NON INTRANDERE FUORI (Canale 5, ore 21.35)
Un *Jewison* del tutto diverso da quello conosciuto dal grande pubblico di *Rollerball* e di *FIST*. Il film di stasera è del 1964 e nasconde dietro il tono heu, un tema drammatico. Convinto di aver solo preso in giro il pubblico, *Jewison* si è messo a fare una *sfavola* su una moglie *Doris Day*, è lei, incognita, è presa a un'infatuazione... ma alla fine tutto si risolve a posto.

Rete 1: la rivolta d'Ungheria

Quante appuntamenti stesera con «Quando la cronaca diventa storia» (in onda alle 21,45 sulle rete 1). La puntata è dedicata all'invasione sovietica dell'Ungheria: il 24 ottobre del 1956, le prime notizie incompleterono a filtrare da Budapest attraverso la frontiera con l'Austria. Un giornalista italiano, Indro Montanelli, che si trova casualmente a Vienna, decide di andare a vedere. Senza visto, attraverso la frontiera e raggiunge Budapest, da dove invierà in Italia drammatiche corrispondenze.

RADIO 1

- GIORNALI RADIO:** 6.7, 8, 9, 10, 12, Ondine
13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 25. Oltre
Verso, 6.30, 6.58, 7.58, 9.58
11.58, 12.58, 14.58, 16.58
18.58, 20.58, 22.58
6.08-7.40-8.15 La comparsa
musicale; 8.15-22.22 Autodromo
Rise; 6.48 lire al telefono; 7.15
L'ora della musica; 8.15
9.02-10.03 Radio arancio; 9.15
13.30 Canzoni nel tempo; 11.34
Mozart; 12.03 Vi Aspettando
l'amore; 13.03 Reducendo
il tempo; 15.03 Rock'n'roll
pagano; 17.30 Master-band; 18.
18 Concerto n°13 Canoro; Canoro
19.25 Radiouno jazz 93; 20.00
Canoro; 21.00 Canoro
(1850-1915); 20.48 Pagine
della musica italiana; 21.03
Wonderland; 22.27 Audiodisco
20.10 La telefonata.
- RADIO 2**
- GIORNALI RADIO:** 6.05, 6.30, 7.30,
8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30,
14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30,
19.30, 20.30-21.05 Il giorno;
Il bello del bambino; 8.45 «Correre a
destra»; 9.32 L'arte che lo fa; 10.02
Il giro; 10.30 Redoute 813; 11.30
Il giro; 12.30 L'arte di Errore
musicali; 13.41 Sono Sani; 15.
«Corre al vento»; 16.45; 15.30
CD Espresso; 18.03 Concorso per
la musica; 18.30 L'arte di Errore
La ore della musica; 18.50 I live ho-
ry; 21.30 Viaggia verso la notte;

Storia universale

dell'Accademia delle

Per realizzare un'opera tanto impegnativa, hanno dato per oltre vent'anni il loro contributo oltre 400 studiosi dei maggiori istituti di ricerca dell'Accademia delle Scienze dell'URSS. I risultati di questo enorme lavoro, sotto la direzione degli accademici Engenio Zolov (dal 1953 al 1956) e Anatolij Miller (dal 1957 al 1975), sono stati sottoposti a un attento lavoro di revisione e ritrascrizione per assicurare la necessaria unità di concezione, l'uniformità di interpretazione e l'omogeneità stilistica.

«Quest'opera segna senza dubbio una tappa fondamentale nello sviluppo della storiografia universale e rappresenta un punto di riferimento indispensabile per chiunque intenda allargare i confini di un panorama storiografico che al giorno d'oggi non può abbracciare soltanto le opere di produzione occidentale».

«Le "storie universali" valgono, di tempo in tempo, a riassumere i risultati di una determinata cultura storiografica, e consentono di porre a confronto diverse culture. Ci troviamo, con la "Storia Universale" dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, veramente di fronte a un'analisi con la quale ogni uomo di cultura non può non cimentarsi e della quale deve, indubbiamente, tenere conto».

«Non c'è negli storici sovietici nessuna concessione all'eroicizzazione che domina nelle sintesi storiche degli stessi studiosi marxisti italiani. Molto suggestive le illustrazioni, assai utile l'apparato cartografico».

Per conoscere la **STORIA UNIVERSALE**, chiedetene il fascicolo illustrato a **TETI EDITORE** e riceverete il documento

Teti Editore
Via Enrico Nöe, 23 - 20133 Milano

Teti Editore

Via Enrico Nöe, 23 - 20133 Milano

Figure 2. The effect of the concentration of the polymer on the swelling ratio of the hydrogel.

La nazionale «Mundial» è ormai in debito di gioco e di fiato

Provare Giordano a Bucarest

Calcio

Oltre a Conti, Vierchowod e Ancelotti, anche Nela e il centravanti laziale devono entrare nel club Italia I bianconeri hanno travasato in nazionale i problemi che li assillano nella Juve



Per GIORDANO si avvicina il momento di tornare in nazionale

Gira che la rigira il t. Enzo Bearzot dovrà arrendersi all'evidenza: la nazionale «Mundial» è ormai in debito di gioco e di fiato. Gli uomini della Juventus hanno travasato in nazionale i problemi che li assillano in campionato, che non pensano al contrario i diretti interessati. Bearzot si aspetta che in azzurro i bianconeri se ne liberassero, come se la nazionale si sostituisse al letto della psicoanalisi. La verità è che se si tolgono Gentile e Zoff, gli altri hanno fatto acqua. Cabini sembrava appesantito da una palla di piombo; Scirea se n'è restato buono buono nelle retrovie; Tardelli è parso un fantasma nella nebbia; Rossi poi ha finito per trasformarsi in rifinitore. Non che gli altri lasciamo pure da parte il coraggioso Graziani che, pur nella limitatezza dei suoi mezzi tecnici, si batte sempre come un leone, non siano rimasti invecchiati nelle sabbie mobili della mediocrità.

Adesso parlare di ricambi è facile, ma non c'è dubbio che qualche correttivo si imponga. Bisognerebbe vedere se Bearzot avrà intenzione di apportare già dalla partita con la Romania a Bucarest, il

prossimo 16 aprile. Forse è anche giusto concedere un'ultima chance alla nazionale «Mundial». Se poi quella spiaggia dovesse rivelarsi infuocata, cosa, però, che significherebbe anche dire addio al campionato d'Europa, allora i cambiamenti non saranno più rinviabili, come d'altronde ha ammesso lo stesso t. Quelli saranno? Oltre a Conti, Ancelotti e Vierchowod, anche Giordano e Nela debbono trovare un posto nel club Italia. Ma che dire di Franco Baresi, di Bagni, di Beccalossi, tanto per fare dei nomi? Noi sommessamente suggeriamo al t. di schierare Giordano fin dall'inizio di Bucarest. Comunque ci pare chiaro che dopo la trasferta in Romania, e in proiezione «Mundial» 1986, si imponga qualche «pensamento». Le scelte verranno suggerite dal dopo Bucarest. Domenica prossima riprenderà il campionato con tre confronti delicati: Roma-Napoli, Juventus-Fiorentina, Inter-Torino. I giallorossi continueranno nella loro marcia? La Juventus riuscirà a ritrovare la strada del gioco? L'Inter riuscirà a confermare la diretta antagonista della Roma? Interrogativi che condurranno di pepe la domenica calcistica.

Valcareggi la vede così Qualche azzurro è arrivato al capolinea



Come tutti gli italiani sono rimasto sorpreso dalla scelta di prova offerta dal campionato del mondo a Cipro. La squadra azzurra mi ha lasciato di stucco, non essendo mai riuscita dare sostanza tecnica al gioco. E questo non solo perché i giocatori non sono nelle stesse condizioni psico-fisiche del «Mundial», ma anche perché oltre a trovarsi di fronte un avversario caparbio, disposto a lottare su ogni pallone, che ha impostato la gara sulla difesa e il contropiede, sono stati costretti a giocare su un campo poco confacente alle loro caratteristiche tecniche. Sul terreno di Limassol si è giocata una partita di grande difficoltà che le squadre del nostro girone facciano bella figura; la Svezia ha vinto soltanto per 1-0. Controllare il pallone è risultato più difficile di quanto si potesse pensare. Un giocatore, quando sta per ricevere il pallone, si

mette subito nella migliore posizione per «governarlo» e, in una frazione di secondo, decide se colpire di sinistro o di destro. Solo che su quel terreno ghioioso il pallone faceva brutti scherzi, rimbalzava male ed è anche per questo che la squadra non è stata capace di rendere di più. Certo se gli azzurri si fossero trovati al meglio della condizione atletica questo handicap lo avrebbero sicuramente superato. Soltanto che la nostra squadra ha giocato un calcio troppo elementare, facilmente prevedibile. Per essere più chiari direi che è venuta a mancare la fantasia, nostra arma migliore. Cosa deve fare ora Bearzot per evitare l'eliminazione dal campionato d'Europa? Non è facile rispondere, perché non è possibile che una squadra che ha vinto un campionato del mondo

potrebbe contare su elementi come Vierchowod, Ancelotti e soprattutto su un giocatore completo come Giordano. Il laziale, che ho seguito domenica contro il Como, ha confermato di possedere fisico, scatto, prontezza di riflessi, tiro, fantasia e coraggio. Un giocatore così completo non può essere lasciato a casa. Già che sono scivolato sul campionato cadetto debbo far notare che si tratta di un torneo interessante, che ci offrirà ancora tante emozioni, poiché Milan e Lazio, che in ordine sono sulla carta le più forti, per raggiungere la promozione non potranno permettersi alcuna distrazione: Como, Catania, Cremonese e Cavese sono squadre molto temibili, compagini in grado di praticare un calcio di buon livello, e possono contare su giocatori abili, desiderosi di mettersi in luce. E' certo che il Milan è quello che vanta elementi più esperti. Vincere a San Siro non è facile, per nessuno, come non sarà facile esportare l'Olimpico. Solo che la Lazio, rispetto al Milan, non riesce a mantenere più costantemente il possesso del pallone. La squadra biancazzurra è più estrosa del rossoneri, ma rispetto al Milan denuncia qualche pausa, mentre il calcio mi pare l'unica squadra in grado di giocare in velocità.

Ferruccio Valcareggi

Intervista alla taciturna ginnasta

Nadia Comaneci la campionessa ignota



Ginnastica

ROMA — Né bella né brutta, né alta né bassa, né simpatica né antipatica. Per quel singolare ma frequente gioco di specchi anche il mondo le deve apparire così com'è lei. Roma? «Bella città». Ci è venuta per sette volte ma le piace «così in generale». Ora non sopri dire, così su due piedi... «Nostalgia per lo sport agonistico?». «No, mi sono abituata». E quel pizzico di divismo che lo sport le dà? «No, mi ero abituata». Però ancora adesso, al suo paese, la fermare per strada magari per farsi dare un autografo. Le dà un po' fastidio? «No, mi sono abituata». E l'intervista, visto l'andazzo, potrebbe finire qui.

Nadia Comaneci, romena, 22 anni, stella della ginnastica mondiale, ex bambina d'oro dello sport, si sottopone docile al rito dell'intervista. L'aria è calma, di un grigio soffice, quasi di un grigio sacrale, rassegnato ad una sorte inevitabile ma alla quale non ha l'ardire di ribellarsi. Eppure deve aver grinta, se è vero che vuole ripresentarsi alla ribalta dello sport mondiale, alla sua «bella età» (la ginnastica è uno sport per giovani). Ma lei sembra concorde alle prossime Universiadi di Edmonton in luglio e ai Mondiali di Budapest in ottobre. Camice rosa pallido, giacca di velluto nero, ombrello verde, non sarà più una grande dello sport ma in compenso ha cambiato «status». Non alloggia più, come quando veniva per qualche occasione sportiva, con le sue compagne (la sua vita è squallida albergo della periferia. Questa volta l'occasione è di quelle più ufficiali, il ritiro per il premio d'oro e un ricevimento della Federazione Ginnastica Italiana) e

dicono cretine, banali, forse? Di quelle che «non si fanno» ma di cui poi tutti vanno a leggere la risposta? Parliamo d'amore, Nadia? Di quel cantante pop di cui si diceva fosse talmente innamorata da tentare un suicidio? La domanda viene bloccata sul nascere: «Niente da dire su cose private» sussurra decisa Nadia in un italiano stentato ma chiaro. E subito interviene, paziente e materna, la sua accompagnatrice bella e bionda signora che spiega con un sorriso: «Da noi non esiste, se la pratica del fidanzamento... Ah no? Quando è così...».

Sara Scailia

Nella foto: NADIA COMANECI

I giallorossi si sono aggiudicati il torneo di Viareggio battendo in finale l'Inter 2-0

La Roma più forte anche fra i giovani

Calcio

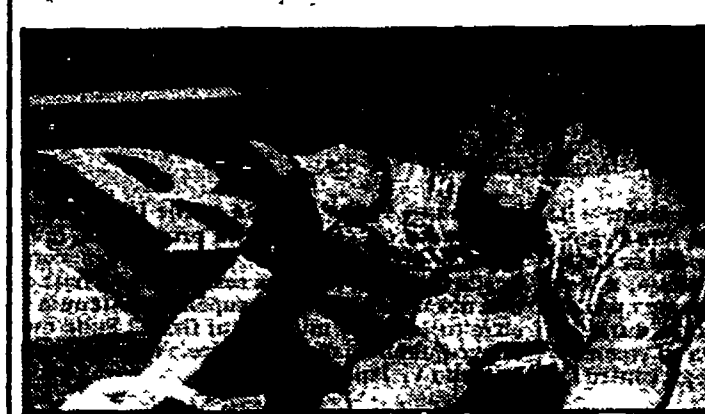
ROMA — Onorati, Righetti, Maffaiti, Vignoli, Gregori, Carnevale, Baldieri, Giannini, Tova, Ieri, Di Mauro, Di Carlo, 12) Savaroni, 13) Salvi, 14) Desideri, 15) Trascini, 16) Bagheri. INTER — Bozzini, Castellazzi, Leon (Pellegri, 17) s.t.; Mezza, Bonacini, Ferri (Cucchi, 18) s.t.; Gori, Rocca, Lapa, Ferraerelli, Bernazzani, 12) Sansonetti, 13) Calcezza, 14) Groppi. ARBITRO: D'Elia di Salerno. MARCATORI: al 27 del p. Baldieri; al 41 del s.t. Tovaletti.

VIAREGGIO — La 35ª edizione del «Viareggio»

s'è conclusa sotto il segno della Roma che, con una rete per tempo, si è imposta sull'Inter. Una vittoria più che meritata, poiché la squadra allenata da Romeo Benetti ha dimostrato non solo di essere in grado di praticare un buon calcio (schiacciata, ma di poter contare su giocatori di grande temperamento. E che i giallorossi avessero nella forza fisica la loro arma vincente lo avevano ampiamente dimostrato sabato nella semifinale giocata contro la Fiorentina, quando pur giocando su un campo reso proibitivo dalla pioggia, pur trovandosi in svantaggio di due gol riuscirono a completare una miracolosa rimonta, vincendo l'incontro per quattro a due. Fu uno sforzo non indifferente, che però i giallorossi hanno esaurito con estrema facilità, nonostante i tecnici e i dirigenti della Roma, alla vigilia della partita, non nutrissero dei dubbi sulla tenuta atletica dei loro ragazzi. Invece i giovani di Napoli, dopo aver

subito l'iniziativa dei nerazzurri, con il passare dei minuti hanno conquistato il centrocampo e al 27° con Baldieri si sono portati in vantaggio. Rete più che legittima anche se scaturita da una furibonda mihia in area nerazzurra. Suo il merito di quella rete, che premia il buon lavoro svolto dalla società negli ultimi anni. La Roma, infatti, nel 1981 vinse per la prima volta il torneo internazionale viareggiano battendo la Lazio per 2 a 1. Con le due partite di ieri e la premiazione delle due squadre si è chiuso il «Viareggio» tra cui il sommario. Si è trattato, come sempre, di un torneo interessante che ha messo in evidenza alcuni elementi come i giallorossi Gianni, Di Carlo, Di Mauro, Onorati, Righetti, Tovaletti; gli interisti Ferri, Bonacini; il viola Carobbi e Petrilli del Milan.

Loris Cullini



Non tutti accettano i giochi sotterranei

«Sei giorni»: qualcuno si ribella alle combine

Ciclismo

MILANO — La «Sei Giorni» è alla terza riunione, ma i ferri devono ancora riscaldarsi. Si procede alla chiacchierata con i piccoli fuochi d'artificio per accendere la platea, con fasi più di studio che di gara, in sostanza. Il pubblico di ieri era in gran parte composto da bambini delle scuole elementari e delle medie. In possesso di biglietti d'oro, i ragazzi si sono accesi di tanto entusiasmo, tante voci,

tanta freschezza, Moser e compagni hanno messo un po' di sole nella sinistra pomeridiana. Questo è l'aspetto più genuino della giostra milanese, è propaganda per lo sport della bicicletta: alla fine saranno circa 30 mila i ragazzi che la Federciclismo ha portato nel Palasport e se poi daremo loro i mezzi e le strutture per svagarsi, per pedalare senza pericoli, avranno contribuito ad un fatto di costume, di salute e di cultura.

Il «Pr. Roma sportiva» al G.P. Liberazione

ROMA — Promotore e patrocinatore di un'infinità di manifestazioni sportive nella città, generalmente raggruppate sotto l'egida di «Viviamo lo sport», il Comune di Roma ha voluto premiare le società sportive, gli organismi e quanti hanno contribuito con iniziative di rilievo alla impetuosa crescita dello sport a Roma. Ieri in Campidoglio, presenti il Vice Presidente del CONI e Presidente della IAAF e della FIDAL Primo Nebiolo e altri presidenti di federazioni sportive, l'Assessore allo sport Bernardo Rossi Doria ha consegnato i Premi Roma sportiva (istituiti quest'anno) ad una trentina di manifestazioni, tra le quali un posto di rilievo è toccato al 37° Gran premio della Liberazione, la corsa ciclistica che il nostro

Totocalcio: ai «12» L. 11.761.000

ROMA — Queste le quote del Totocalcio: ai «12» L. 11.761.000, ai «13» L. 11.761.000, ai «14» L. 11.761.000.

Gino Sola

Più impegno nelle altre corse

L'Alfa Romeo: meno soldi per la Formula 1

Auto

«L'Alfa Romeo non è un mondo separato dal Paese. Quindi, soprattutto in questo momento di crisi, è indispensabile che un'azienda pubblica raggiunga i suoi obiettivi nel modo più razionale ed economico possibile. Già, nel salone del Centro di ricerca di Arese, tra le antiche vetture del Portello, Mario Felici, direttore generale dell'Autodelta (il reparto corse del colosso automobilistico milanese), ha difeso la politica sportiva dell'Alfa Romeo. Con lui, al tavolo della presidenza, c'erano l'ingegner Lingiardi (che ha sostituito in quest'occasione il presidente Ettore Massaccesi, fermato a Roma dagli sbalzi della sua pressione) e Carlo Chiti, presidente dell'Autodelta.

Ha lasciato lo stadio scortato dai CC

Marconcini minacciato è fuggito da Salerno

Calcio

NAPOLI — Si è rifugiato nella casa di Montecitorio, dopo aver abbandonato Salerno alle prime luci dell'alba. Roberto Marconcini, 36 anni, professione portiere, in un galloso passato in serie A e B, ha lasciato la sua carriera alle spalle, timorato della continua minaccia del tifoso e stanco di essere additato come il capro espiatorio di tutti i deludenti risultati della sua squadra, ha detto basta. È scappato via da un ambiente sempre più intollerante e carico di nuove tensioni.

Ridda di voci sul nome del successore

Fabbretti s'è dimesso da presidente del Bologna

Calcio

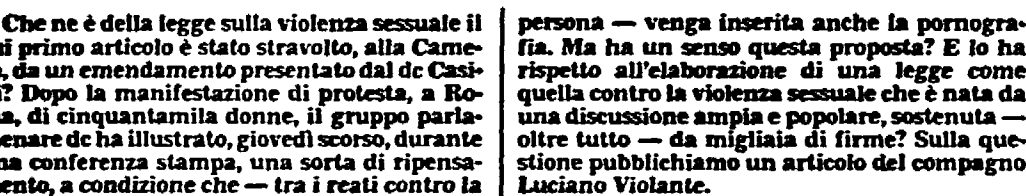
Dalla nostra redazione BOLOGNA — Tommaso Fabbretti non è più presidente del Bologna Calcio. Ieri pomeriggio all'assemblea dei soci è stata letta questa lettera inviata da lui stesso: «Mi dimetto con effetto immediato dalle cariche di consigliere e presidente della società. Ambedue le decisioni tendono a rendere possibile la cessione del mio pacchetto azionario. Si può sostenere che la grave crisi che da lungo tempo attanaglia il Bologna è ad una svolta? È presto, molto presto, per dare una risposta precisa, però è indubbio che qualcosa ora si dovrebbe muovere. Lo stesso vicepresidente del sodalizio, Maniello, ha ipotizzato che nel giro di una quindicina di giorni ci potrebbe essere una soluzione a tutta la vicenda con piena soddisfazione di tutti. Qualche sbocco si avrà? Un fatto non occasionale è avvenuto sempre ieri pomeriggio quando l'assemblea dei soci ha votato la mia dimissione. Ma si è trattato di una soluzione di facciata, non di una soluzione di fondo. Non si può vedere — ha risposto — una società ridotta in questo stato. Mi sembra quasi doveroso fare qualcosa. Ma sia chiaro che non sarei da solo e non in prima persona. Insomma, non farei comunque il presidente. Ci sono diora amici cui quali spero».

Marino Marquardt

Franco Vannini



Perché confondere uno stupro con la visione di un film pornografico? - Importante l'unità e la chiarezza nella sinistra

[illegible]

vati, ci dicono, abbracciati l'uno all'altro sulla rampa più alta della scala che porta in galleggianti.

Torniamo in via Cibrario, dove la prima donna della tragedia è ancora una donna di strada. C'è ancora una donna di strada a ridosso delle trasmissioni o all'altro lato della strada. La faccenda del cinema Stato, la guardata d'occhio, non è mai ancora assolutamente intatta. Solo se ti avvicini vedi gli aloni neri, i segni neri, che si allungano prima e poi alla fine della carezza. Attraverso i brandelli anneriti delle tende, nella sala buia, si staglia una figura che si muove perdersi dalla fuligine, non toccate dal fuoco. Ed è così anche in galleria, nel luogo dell'incendio, non sono state le fiamme ad uccidere.

E allora torna a colpire l'assurdità di questa tragedia, l'incapacità di prevedere le dimensioni dell'evento e a fare terrificanti conseguenze. «Era un piccolo incendio e si dice che non c'era pericolo».

E fatti gli danno ragione: l'intervento è stato rapido, rapida l'azione di spegnimento. E allora, perché si spaventa tanto? Perché si scuotono i nervi? Perché si scuotono i nervi?

rate, in un tragico assommersi di notizie, prima ammucchiati sulle scale della galleria, aggrovigliati in un ultimo anelito di vita, quando ormai la galleria, travolta dal fumo, si era già cominciata a svuotarsi. «Non poteva brava esser differente, pigiata nella trappola delle toilette e dello sgabuzzo?»

«Non capisco, lei ha ucciso con il fumo. Un fumo acre, denso, velenoso che ti afferrava la gola e poi al cervello. E lui, il fumo, il fumo, il fumo, il fumo, aggiungendo, non avrebbe dovuto esser differente: bastava che le gente fuggisse dalla parte opposta, che non si trovasse in mezzo alla galleria, che si aprono a destra su un ampio ballatoio».

Ma erano aperte quelle uscite? «Non so, non ne ho mai visto l'incendio aveva precipitato la sala? Non lo so. E certo soltanto per le porte le hanno sostituito le finestre, e non c'era nella tragedia si era consumata».

E poi, perché quel fumo asfissiante, che non si poteva respirare, quando, lo ha sprigionato? «E che qui, per ora, nessuna risposta».

E ci ritroviamo a zero con l'unica certezza di quei rossi

tutto quei corpi senza altri che i nostri occhi e quella camera mortuaria del Cimitero generale, col ricordo di quel freddo pavimento del garage AVIS ricoperto di cadaveri, del piano e dei suoi attenti altoparlanti che ripetono, ci ripetono. Eppure è accaduto. Ed è accaduto nel modo più crudele perché, almeno per ora, più inspiegabile.

Non so se il racconto che raccontiamo, in un convulso correre tra la Procura, la Questura, i vigili del fuoco, non riescano a concorrere a delineare una trama pazzesca, ma certo qui la tragedia non dovrebbe essere accaduta. Cinema strano come quello? Niente affatto. In politica, raccontando i testimoni, non c'è mai stato niente di nuovo per le persone. In galleria poche più. E qui la tragedia ti consegna una cifra precisa: 64, esattamente il freddo elenco delle vittime, nessuno che si sia sottratto o scappato a salvarsi. Carezza di morte di sicurezza nel cinemema. No, giurare e spergiurare ai giudici, alle procure, ai giornali del cinema? Girarsi e guardare?

In regola, anzi, forse più in regola. Si era rinnovato il regolamento, ma non era completamente non più di due anni fa e tutti i controlli previsti dalla legge avevano dato esito positivo. «Non c'era nulla che sopravvisse della platea, o aggiungono: abbiamo visto un tendone che prendeva fuoco e un altro che si accendeva nel corridoio. Abbiamo fatto finta di uscire dalle porte di sicurezza perché non avevamo capito che cosa stava succedendo all'esterno. C'era molto fumo, il fumo che saliva verso l'alto, le fiamme poche... Tanto che me ne sono andati volando. E sono tornati a casa convinti di tutto fosse finito lì, con tanta paura, ma niente danni se ne sono andati. E poi la risposta dei morti l'abbiamo saputo dopo dalla televisione.

E i soccorsi? Sono andati a confermare i nostri testimoni, ed hanno agito con tempestività.

Già. Ma è possibile, di fronte a una catastrofe, di una tragedia in modo tanto grave, conservare questa tragedia alla fatalità, rassegnarsi alla vita? E non c'è un'altra via?

davvero nulla potesse essere
d'altro? Possibile che solo l'ac-
canto di una istante di panico col-
lostante, possano spiegare la crudele
contraddizione tra questo in-
canto e la sua stessa natura effe-
tivistanti? No, non è pos-
sibile. Non si possono seppellire
questi morti senza sapere, sen-
za avere la certezza che tutto
sia stato fatto per tenerli vivi.

Lo chiede Torino, la cui
Giunta ha proclamato ieri il
lutto cittadino. Il Carnevale, la
sua più grande capovolgimento
ogni giorno, non può essere
lutto sarà fine a mercoledì,
giorno in cui si terranno i funerali
per i quali parteciperà anche
il presidente del Consiglio, per
dono i parenti delle vittime.

Perché Marina andava ancora
in giro in ed morte. Perché
Giuseppina era contenta d'aver
dato al cinema con mamma e
papà e di rimasta per sempre
sulla sua sedia di galleggiante.
Perché qualcuno non aveva
steggiato il carnevale. Hanno
diretto ad avere Giuseppina.

Massimo Cavallini

I congressi Pci

A Varese, il documento del Cc ha avuto 222 voti a favore, 9 contrari, con 10 astensioni. E sono state respinte le proposte relative alle posizioni del compagno Cossutta non hanno raccolto più del 10% dei voti. E stata approvata la proposta di referendum popolare per sospendere la installazione dei missili a Comiso. A Padova, il documento del Cc ha avuto 222 voti con soli due voti contrari e due astenuti, senza alcun emendamento. In una mozione conclusiva si è parlato solo della natura del documento, e l'alternativa alla Dc che deve a-

vere un emendamento che chiede sia assicurata a tutto il partito un'informazione sul documento, e che i dirigenti siano guidati da un gruppo di dirigenti.

A La Spezia, il documento del Cc è stato approvato all'unanimità. A Roma, le astensioni, alla proposta soppressiva del giudizio sulla spinta propulsiva. Fu contrastato il voto favorevole alla proposta che guardava la democrazia nel partito. Eventuali posizioni emerse nel dibattito all'interno del partito, si sono esaurite. Dice il testo: «... devono essere presentate all'interno del Co-

mitato centrale.

Ad Arezzo, il documento del Cc ha avuto 222 voti con tre modifiche integrative. Le astensioni 247 sì, 23 no, con un'astensione. Un emendamento che sopprime il riferimento alla spinta propulsiva del partito, è stato bocciato con 245 sì, 23

politica del partito, evitando che decisioni della Direzione della segreteria tendano a svuotarlo di questo potere e esso divenga solo un organo di dibattito-consulazione su proposte politiche già decise. Si aggiunge che eventuali divergenze nella Direzione devono essere portate a conoscenza del CC.

È stato inoltre approvato un emendamento che sottolinea l'esigenza di un ruolo autonomo dell'Italia nell'ambito dell'Europa.

[illegible]

l'emendamento che suggeriva l'informazione del CC sulle divergenze nella Direzione: 58 no, 52 sì, 8 astensioni. È stato ugualmente bocciato un altro emendamento che è parso volesse attenuare il ruolo della classe operaia in una analisi delle novità della struttura interna delle classi lavoratrici. Bocciato anche un terzo emendamento che rivendicava alle sezioni la possibilità non solo di elaborazione ma anche di iniziativa al di fuori dell'ambito limitativo

rato il sostegno illimitato al governo israeliano e alla sua politica «di aggressione e di espansionismo» (che, ha ammonito, mette in pericolo la pace nel mondo), ma nessun riferimento, neanche indiretto, al piano Reagan. Un cenno c'è stato invece, e in positivo, all'ipotesi di confederazione giordano-palestinese (come unione fra due Stati indipendenti) giudicata quale esempio «della nostra fede nell'unità araba globale».

È su queste basi che Arafat

tica da sottoporre all'approvazione dell'assemblea. Il piano Reagan viene giudicato inadeguato, ma non è respinto in blocco, le proposte del vertice arabo di Fez sono accettate senza riserve e raccomandate come base per una soluzione, la possibilità di una associazione con la Giordania, prevista dal piano Reagan, è accettata a condizione che si tratti di una federazione tra due stati indipendenti.

Giancarlo Lannutti

La crisi in Israele

Nelle file dell'opposizione vivissima la sensazione che la partita aperta il giorno dei massacri di Beirut non si sia chiusa. Le mezze dimissioni di Sharon sono state solo una tappa oltre la quale tutte le soluzioni sono possibili. Questo spiega perché l'opposizione abbia deciso di lanciare una grande offensiva politica che sul piano parlamentare si esprime con la presentazione di ben 12 mozioni di sfiducia che saranno

Aviv. Il movimento «Pace adesso» e il Mapam sono decisi a tenerla, i laburisti debbono ancora decidere. La manifestazione viene vista come espressione culminante della mobilitazione di «un largo fronte per la difesa della democrazia» (come si esprime il giornale laburista «Aviv») e per un governo che dovrebbe condurre operato se esaminerà la democrazia che ne va di mezzo» (la definizione è di «Al Amisham», quotidiano del Mapam).

Calvi assassinato?

vicino cantiere. In questo modo, soltanto con l'abbassamento del livello del fiume, il mattino successivo, il cadavere sarebbe stato scoperto.

Terzo elemento: gli orologi che Calvi aveva addosso. Il presidente dell'Ambrosiano portava un normale orologio da polso che segnava l'ora di Londra — un orologio nel panciotto che invece, era regolato sull'ora di Washington, la città dove l'ingegner Calvi aveva ormai casa e famiglia. A quanto pare (e questo le spiegazioni arrivate da Londra sono apparse poco chiare e confuse) i due orologi si sarebbero fermati, a causa

ne d'inchiesta sulla P2 si ri-muoveva a Roma. Si è stata anche già fissata l'udizione di Flavio Carboni del quale è in corso il trasferimento a Roma, da Piacenza, con economisti, ministri di sicurezza. Nel frattempo, il tribunale delle libertà, ha respinto il ricorso del faccendiere sardo, confermando la validità del mandato di cattura spiccato dal giudice Imposimato per associazione per delinquere, ricettazione, detenzione e cessione di stupefacenti e cessione del contratto omicidio di Roberto Rosone, vicepresidente dell'Ambrosiano.

Wladimir Settemilli

to davanti al magistrato, infatti, la decisione sull'utilizzo di quei 120 miliardi presa dal con- **«Il Manifesto»**

co si tratta di una vittoria piena e di una incoraggiante conferma dell'utilità di battersi, di non mollare, di non raccomandarsi ai potenti...
Immediatamente le reazioni del sindacato dei giornalisti e degli editori. «Che lo Stato — afferma mastro Agostini e Dorzi, presidente e segretario del sindacato — non si metta a pagare i miei debiti per ordine di un suo ministro è molto grave e, insieme, profondamente giusto».
«Manifesto» avrà le provvidenze che chi non dorme sa e i de-

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Acqua

Inviato al n. 243 del Registro Stampa
del Tribunale di Roma/LIBERTA' soggia-
ria, a giornale iscritto n. 6556.

Direzione, Redazione ed Amministrazione
80196 Roma, via dei Taurini, 4.
19 - Telefono 70.92.11

0007351 - 0007352 - 0007353	0007354 - 0007355 - 0007356
0007357 - 0007358 - 0007359	0007360 - 0007361 - 0007362
0007363 - 0007364 - 0007365	0007366 - 0007367 - 0007368